

LX SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***VENERDI' 3 AGOSTO 1990****Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO****i n d i****del Vicepresidente BAGHINO****INDICE**

Comunicazioni del Presidente	1819
Congedi	1819
Disegni di legge (Annunzio di presentazione) ..	1819
Disegni di legge: "Finanziamenti dei settori della sanità, dei trasporti e di altre attività, nonché disposizioni integrative alla legge regionale 22 gennaio 1990, n. 1" (118), e "Variazioni al bilancio della Regione per l'anno finanziario 1990" (119). (Discussione generale congiunta):	
SELIS, relatore di maggioranza	1821
MORITTU, relatore di minoranza	1824
COGODI, relatore di minoranza.	1826
SERRENTI	1831
BARRANU	1834
ORTU	1839
Interrogazioni (Annunzio)	1820
Interpellanze (Annunzio)	1820
Proposte di legge (Annunzio di presentazione)	1820
Sull'ordine dei lavori:	
SORO	1843

La seduta ha inizio alle ore 10 e 58.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 25 luglio 1990, che è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che i consiglieri Fantola e Amadu hanno chiesto un giorno di congedo. Se non vi sono opposizioni i congedi si intendono concessi.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale, in applicazione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1, ha trasmesso l'elenco delle deliberazioni adottate dalla Giunta regionale nella seduta del 1° luglio 1990.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

"Interventi a sostegno delle cooperative artigiane e dei consorzi regionali aventi per scopo la concessione di fidejussioni a forme associative ar-

tigiane di primo grado". (127)
(Pervenuto il 19-7-1990 ed assegnato alla quarta Commissione.)

"Abrogazione della legge regionale 26 maggio 1989, n. 17, recante: "Disciplina per l'installazione degli impianti elettrici ed elettronici". (129)
(Pervenuto il 25-7-1990 ed assegnato alla quarta Commissione.)

Annunzio di presentazione di proposte di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Serri - Corda - Baroschi - Melis - Cocco - Amadu - Pubusa - Scano:

"Inquadramento nel ruolo unico regionale di personale in servizio presso i Comitati di controllo sugli atti degli enti locali". (128)
(Pervenuta il 24-7-1990 ed assegnata alla prima Commissione.)

dai consiglieri Pubusa - Sanna - Cuccu - Dadea - Urraci - Zucca - Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Ruggeri - Satta - Scano - Serri:

"Istituzione e delimitazione dell'area metropolitana in Cagliari". (130)
(Pervenuta il 26-7-1990 ed assegnata alla prima Commissione.)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SECHI, Segretario:

"Interrogazione Usai Edoardo, con richiesta di risposta scritta, sull'inquinamento del golfo del Leone prodotto dagli scarichi della miniera della SIM di Monteponi". (119)

"Interrogazione Piras - Onida - Atzori - Carusillo - Deiana - Manunza sulla mancata richiesta

di dichiarazione di stato di calamità naturale per la Sardegna". (120)

"Interrogazione Fadda Paolo, con richiesta di risposta scritta, sul ritardo nell'applicazione della legge regionale approvata di recente (L.R. n. 14 del 28 maggio 1990) di modifica della 'Disciplina regionale delle assegnazioni e gestioni degli alloggi di edilizia residenziale pubblica' ". (121)

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SECHI, Segretario:

"Interpellanza Urraci - Muledda - Pes - Cuccu - Zucca sulla dichiarazione dello stato di calamità naturale". (81)

"Interpellanza Cuccu - Ruggeri - Cogodi sull'ubicazione della discarica della Nuova Samim di Portovesme". (82)

"Interpellanza Barranu - Sanna - Pubusa - Satta Gabriele sul peggioramento gestionale dell'attività creditizia del CIS e sul singolare comportamento del vicepresidente vicario dell'Istituto di credito speciale". (83)

Discussione generale congiunta del disegno di legge:
"Finanziamenti in favore dei settori della sanità, dei trasporti e di altre attività, nonché disposizioni integrative alla legge regionale 22 gennaio 1990, n. 1" (118)
e del disegno di legge: "Variazione al bilancio della Regione per l'anno finanziario 1990" (119)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 118 e del disegno di legge numero 119. Relatore di maggioranza l'onorevole Selis; relatori di minoranza gli onorevoli Morittu e Cogodi.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Selis, relatore di maggioranza.

SELIS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, è difficile nascondere che i provvedimenti che stiamo discutendo a ridosso della pausa estiva rivestono un'importanza notevole; lo dimostra il fatto che nonostante il periodo non sia dei più propizi le forze politiche hanno, con senso di responsabilità, acconsentito che si arrivasse all'esame dell'Aula.

E' nota l'origine storica di questi provvedimenti. Come si ricorderà, alla fine dell'anno scorso, appena insediata, la Giunta regionale presentò un bilancio per il 1990 che venne definito di "transizione" perché mentre da un lato si proponeva di evitare l'esercizio provvisorio e di offrire uno stimolo all'accelerazione della spesa (obiettivo che non pare sia stato però completamente conseguito) dall'altro accantonava in un cosiddetto "fondo indistinto" 536 miliardi da impiegare in funzione delle strategie di sviluppo economico complessivo che la Giunta si proponeva di definire e di proporre alle forze sociali e al Consiglio.

Già in quella sede discutemmo, perché grazie all'impegno di tutti si riuscì ad approvare il bilancio nei termini di legge, dell'importanza di quell'obiettivo. All'inizio dell'anno, come è noto, dopo un certo travaglio la Commissione varò un documento di direttive che consentì alla Giunta stessa di portare all'attenzione del Consiglio e delle forze sociali la preannunciata manovra di programmazione imperniata sull'analisi della realtà economica e sociale, sulla valutazione degli stati di attuazione e sulla definizione di una ipotesi di piano generale di programma, manovra che inviata al Consiglio regionale alla fine di giugno, ha iniziato il suo *iter* attraversando le fasi della consultazione e dell'intesa con la Commissione programmazione, fase quest'ultima indispensabile per consentire l'approvazione del documento prima in Giunta e poi in Consiglio.

Credo che questa manovra complessiva della quale i disegni di legge numero 118 e 119 costituiscono una parte importante, possa e debba diventare non già una strategia di una parte solamente del Consiglio regionale, ma il terreno su cui, sviluppando il confronto e l'approfondimento politico, si possa recuperare la tensione autonomistica indispensabile per costruire un progetto di sviluppo il più possibile unitario, individuando sia le

condizioni politiche che quelle istituzionali necessarie alla sua realizzazione.

Io credo che la base normativa di un progetto di sviluppo possa essere oggi validamente costituita dal sistema di documenti che la Giunta ha proposto, documenti aperti che si prestano ai contributi non solo degli enti intermedi e delle forze sociali, ma soprattutto delle forze politiche presenti in Consiglio, chiamate a confrontarsi sulle analisi, sugli obiettivi e sulle strategie per eventualmente modificarle o integrarle. Io credo che potremo dimostrare di essere classe dirigente e di averne coscienza storica solo e nella misura in cui tutti quanti saremo capaci di arrivare all'elaborazione di questo progetto e di accogliere la sfida che la società, la crisi, il mutamento e la transizione ci propongono.

Certo, non sarà facilissimo; stiamo vivendo momenti politici travagliati e la coscienza, anche la stessa nostra comune coscienza autonomistica appare oggi appannata. Nonostante ciò io credo che la vicenda, pur nei limiti dovuti al fatto che essa costituisce essenzialmente un adeguamento di bilancio, abbia dimostrato che tra le forze politiche esiste la sensazione e il convincimento che sui problemi reali della Sardegna sia possibile ancora trovare un momento reale di unità.

Il fatto che tutte le componenti politiche della Commissione abbiano concordato di stralciare dalla manovra complessiva i disegni di legge 118 e 119, per decidere assieme programmi e tempi di lavoro che consentissero di approvarli prima della pausa estiva ne è la dimostrazione. Certo, in Commissione abbiamo vissuto a volte situazioni di tensione ma abbiamo affrontato tematiche di comune impegno e interesse, fra queste quelle relative agli enti locali, alla spesa sociale, alle miniere, alla formazione professionale.

Dal confronto e dalla concordanza su questi problemi è nata l'intesa che ha consentito di approvare un provvedimento che prevede la spesa di 100 miliardi a favore degli enti locali permettendo, almeno parzialmente, di rispettare gli impegni assunti con le rappresentanze degli enti locali alla fine dell'anno scorso. E' stato possibile poi incrementare la spesa sociale per venire incontro alle esigenze e alle funzioni che i Comuni devono adempiere in materia di assistenza sociale ed è

stato anche possibile analizzare e discutere i problemi delle miniere, soprattutto del Gerrei, approvando degli stanziamenti che se le istruttorie necessarie ne suggerissero l'opportunità potrebbero essere mantenuti anche in seguito.

Ancora, ci sono stati interventi a favore della formazione professionale anche se un'ampia quota di risorse è andata a colmare i buchi lasciati dai tagli alle entrate regionali in materia di sanità e di trasporti. Ma prima di parlare di questo vorrei sottolineare l'importanza del lavoro svolto sui problemi che ho citato (enti locali, miniere, formazione professionale, spesa sociale) per dire che credo che i risultati raggiunti siano stati concordemente conseguiti. Ritengo che né la maggioranza, né la Giunta possano, nonostante tutti siano stati portatori di proposte, rivendicare il merito di questi risultati, così come credo che la stessa opposizione non rivendicherà né potrà mai rivendicare il merito. Il merito è proprio della capacità, quando si individuano i problemi concreti, di lavorare e lavorare insieme. Mi sembra questo il fatto importante.

Purtroppo – dicevo prima – una parte significativa delle risorse del fondo indistinto è stata destinata a colmare i buchi lasciati dai tagli nei settori della sanità e dei trasporti, e questo ha certamente attenuato la capacità del fondo stesso di costituire una massa di manovra a favore delle politiche di sviluppo mortificando anche le nostre stesse competenze autonomistiche. La Corte costituzionale ha riconosciuto il diritto del Governo di intervenire sui fondi finalizzati, ma questo non giustifica, non mette in pace la coscienza di tutti noi né la volontà politica. Io ho letto le relazioni di opposizione e credo che la Giunta e la maggioranza non accettino e non debbano accettare questi tagli così massicci e quindi non possiamo (e nessuno di noi lo fa) alzare le braccia in segno di resa.

Questo è un problema grave sul quale dobbiamo ritrovare tutta la nostra tensione autonomistica; il taglio delle risorse, soprattutto delle risorse finalizzate, è qualcosa che non può essere lasciato cadere, è un problema che non consideriamo concluso per il semplice fatto che giuridicamente la Corte costituzionale ha assunto una certa decisione; esso piuttosto passa ad un livello politico e politicamente la Giunta e la maggioranza, il Consiglio soprattutto, devono cercare di risolverlo,

perché non è possibile accettare una riduzione di risorse così massiccia.

Detto questo io credo però che, al di là delle posizioni che ciascuno di noi su questo problema potrà avere, rimane un problema comune: che fare per tutelare fino in fondo la potestà autonomistica, la potestà di programmazione e il regime finanziario della Regione? Nessuno credo possa illudersi, né la Giunta né la maggioranza, né potevano illudersi gli Esecutivi precedenti, che questo grado di autorità e autorevolezza autonomistica possa essere patrimonio di questa o quella corrente. O riusciamo assieme a trovare il terreno di confronto (e inevitabilmente anche di conflitto) di intesa per difendere decisamente queste competenze autonomistiche o la sconfitta sarà inevitabile, e ad essere sconfitta non sarà solamente una Giunta, una maggioranza, una componente politica, sarà il Consiglio, la classe dirigente e politica nel suo complesso, la Sardegna intera.

Io credo che questo discorso non riguardi solo il problema finanziario ma, come abbiamo più volte ribadito in quest'Aula, vale anche per la crisi industriale, per la crisi del Mezzogiorno, per la crisi dell'autonomia. Occorre, io credo, recuperare coscienza del momento storico che stiamo vivendo e del modello di sviluppo che si sta realizzando; un modello di sviluppo accelerato che assieme a competitività e produttività presenta segni di squilibrio e porta lo sviluppo a concentrarsi in aree, in Regioni, in classi sociali limitate, generando nuovi squilibri. Dobbiamo cioè avere coscienza che lo sviluppo che sta interessando il Paese, l'Europa, il Mondo Occidentale, non necessariamente ci coinvolgerà, non necessariamente riusciremo a farci trasportare dal treno dello sviluppo se non definiamo strategie di crescita comune.

Non si tratta solo di avere più risorse, non si tratta solo di recuperare le risorse che ci sono state tolte, si tratta invece di sviluppare, pur partendo dal problema dei tagli delle risorse, una coscienza critica, una capacità di elaborazione politica e progettuale per mettere in discussione il modello di sviluppo che stiamo vivendo. Gli anni ottanta sono stati, nonostante i "tagli", anni in cui le nostre risorse sono cresciute; forse nell'ultima legislatura le entrate del bilancio regionale si sono triplicate, siamo passati da 2 mila a 6 mila miliardi, ma non

per questo siamo riusciti ad attivare un processo di crescita definitivo, stabile e capace di offrire risposte persuasive alle domande di lavoro e di servizi che provengono dalla nostra società.

Abbiamo avuto a disposizione più risorse ma spesso queste hanno alimentato solo i consumi, che senza un aumento della produzione hanno determinato una crescita delle importazioni. Abbiamo vissuto un modello di sviluppo dipendente che, grazie ai consumi, ha creato anche occupazione e reddito. Ma un conto è se questa crescita del reddito e dell'occupazione deriva e da un incremento dei trasferimenti e dei consumi, altro conto è se deriva dall'ampliamento della nostra capacità di investire e di produrre. Quindi non è solo un problema di reddito, è un problema di risorse produttive.

Dobbiamo porre al centro della nostra rivendicazione, della nostra contrattazione autonomistica, se così la possiamo chiamare, tutto intero lo spirito dell'articolo 13: "Lo Stato col concorso della Regione definisce e attua un piano organico nel quadro - integrava la 588 - delle politiche nazionali meridionali". Ecco, se noi non rilanciamo la pienezza della rivendicazione autonomistica, che non ha solamente una dimensione finanziaria (senza negare nulla all'importanza della dimensione finanziaria) che richiama lo Stato e i suoi enti al dovere di farsi carico dei problemi della Regione, della sua crescita, della rinascita e dello sviluppo in un quadro di crescita nazionale, le nostre battaglie saranno perdenti e le nostre prospettive rimarranno opache.

Per fare tutto questo occorre un nuovo impegno autonomistico fondato non solamente su rivendicazioni di poteri e di risorse, ma anche - e soprattutto - sulla coscienza di ciò che siamo dal punto di vista etnico, culturale e storico. Occorre inoltre la piena consapevolezza che al di fuori di una intesa con le altre Regioni, le altre aree deboli del paese, di una intesa meridionalistica per così dire, noi saremo sempre perdenti nel confronto con i grandi poteri, con le grandi aree, con i grandi potentati economici che influenzano le scelte nazionali e internazionali.

Allora il rilancio del meridionalismo non può essere solo un fatto di rifinanziamento dell'intervento straordinario, ma deve ricondurre il Mezzo-

giorno al centro delle politiche nazionali di sviluppo e deve portare a valutare le politiche stesse, tutte le politiche settoriali e generali, finanziarie e produttive, alla luce del contributo da loro offerto alla crescita del Mezzogiorno.

Lo stesso discorso vale per il rilancio della programmazione nazionale che deve essere intesa non solo come metodo di razionalizzazione della spesa ma soprattutto come tavolo di partecipazione attorno al quale possano sedere i rappresentanti delle Regioni e delle forze sociali, dove la nostra autorevolezza autonomistica trovi il suo ambito di partecipazione e di sviluppo. Per tutto questo occorre un progetto di sviluppo che auspico unitario, non però nel senso di originato da un passivo unanimità, che può non essere opportuno, ma in quanto nato da un confronto approfondito, aspro, se necessario, costruttivo, che ci porti a concordare su analisi, obiettivi e strategie, soprattutto sui grandi obiettivi di crescita del Paese e di sviluppo della nostra Regione. Abbiamo necessità di tutto questo se vogliamo superare gli schematismi entro i quali in qualche modo siamo prigionieri, se vogliamo dare il nostro contributo al rinnovamento della politica.

Mi chiedo se sia possibile, non oggi ma nei prossimi mesi, riflettere sui contenuti delle politiche. Mi rendo conto che fare questi discorsi oggi, a ridosso delle ferie, è in qualche modo utopistico e sterile ma nonostante ciò io credo che noi possiamo porre all'ordine del giorno della ripresa dei lavori una riflessione sulla qualità della nostra politica, sulle nostre capacità di rilanciare le tematiche dell'autonomia, del meridionalismo, della programmazione, sullo stesso funzionamento delle istituzioni a cominciare dal Consiglio regionale e dalle sue Commissioni. Oggi il problema l'ha posto l'assessore Mulas, nei giorni scorsi lo aveva sollevato il collega Cogodi; vi è quindi un malessere diffuso che individua in ciascuno di noi la responsabilità di riflettere sulla nostra produttività, sulla nostra capacità, sul nostro modo di lavorare.

Mi chiedo se noi siamo in grado di recuperare questa tensione, di capire e di recuperare fino in fondo il senso, la pienezza del mandato, di quello che qualche volta - facendo forse sorridere qualcuno - veniva chiamato servizio politico, perché di questo si tratta. Se questo mandato non è servizio

rischia di essere solamente progetto personale che può anche accontentare gli obiettivi di potere di qualcuno di noi ma che poi ci lascerà profondamente insoddisfatti.

Queste riflessioni non sono altro che la ripetizione di quelle che in questi giorni io ed altri colleghi di tutti i partiti ci siamo trovati a fare lungo i corridoi e nelle aule delle Commissioni. Dopo aver trascorso ore e giornate in quegli uffici ci siamo chiesti se stavamo davvero operando profondamente, se davvero il nostro impegno, il tempo, le energie, le risorse avevano trovato uno sbocco positivo o se non eravamo tutti quanti in qualche modo logorati da un malessere che ci attanagliava.

Mi chiedo se saremo in grado, non tanto come partiti ma forse proprio come generazione, come classe dirigente, come cittadini che si sono offerti al consenso popolare e che questo consenso hanno ricevuto, se saremo e se siamo in grado di ragionare in termini nuovi di tutto questo, di ragionare autocriticamente senza dimenticare differenze e conflitti tra schieramenti, sviluppando e animando dialettiche anche profonde ma ritrovando, allo stesso tempo, quel terreno comune di confronto, di costruzione della politica che è il dibattito sul funzionamento e l'efficienza delle istituzioni, sul rapporto tra cittadini e istituzioni, sui progetti politici capaci di rilanciare l'autonomia, il Mezzogiorno, la programmazione, offrendo delle risposte comuni a chi in noi ha riposto speranze, a chi da noi aspetta risposte per il lavoro e per lo sviluppo.

Forse qualcuno dirà che queste considerazioni non c'entrano molto con la discussione sul bilancio ma allora mi chiedo: se questi discorsi non li facciamo in quest'Aula e se il bilancio non diventa un momento, un capitolo, un paragrafo di una prospettiva più ampia, di una problematica più ampia che è quella relativa alla condizione della nostra Regione, del nostro patrimonio di valori, di cultura, di storia, di nazionalità, se non portiamo in quest'Aula questi temi dove possiamo svilupparli?

Bisogna sventare il pericolo di trasformare quest'Aula nella sede in cui ognuno di noi recita esclusivamente seguendo un copione prestabilito, restando legato a schematismi di parte e portan-

dosi appresso una carica di insoddisfazione e di malessere. Ecco perché io ho valutato positivamente il lavoro che siamo riusciti a portare a termine in Commissione, pur su un problema molto piccolo quale quello dell'adeguamento del bilancio, perché nel trovarci assieme per individuare soluzioni ad alcuni problemi serpeggiava la voglia di studiare, di ragionare, di definire ambiti di impegno politico più ampio che conferissero dignità, tensione, slancio al nostro impegno politico, alla nostra scelta di lavorare e di essere al servizio di questa Regione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morittu, relatore di minoranza.

MORITTU (P.S.d'Az.), relatore di minoranza. Signor Presidente, colleghi consiglieri, veramente se non sapessi che l'onorevole Selis è esponente del Gruppo della Democrazia Cristiana, che fa parte della maggioranza della Regione, e che è anche Presidente della Commissione bilancio e programmazione, penserei davvero di trovarmi di fronte ad un esponente del Gruppo del Partito Sardo d'Azione.

Nel suo intervento l'onorevole Selis ha infatti condotto un'analisi molto seria, con un taglio più da relatore di minoranza che da relatore di maggioranza. Noi siamo convinti - e ne abbiamo avuto conferma - che la discussione di questi due disegni di legge andava fatta in un modo e in una sede diversa da quella in cui si voleva fare. Qualcuno ha detto che il Gruppo sardista ha chiesto il rispetto dei termini per la presentazione della relazione di minoranza soltanto per un fatto emotivo, soltanto perché all'interno del Gruppo c'erano posizioni diverse. Io posso dire, lo dico e lo affermo, che discutere questa legge, in questo momento, insieme agli altri disegni di legge che sono stati discussi ed approvati in tutta fretta, a ridosso delle ferie estive, non consentirà di sviluppare appieno le decisioni che Giunta e maggioranza intendono assumere attraverso questo disegno di legge.

Noi nel leggere queste cifre e queste poste di bilancio, diciamo che la Regione ha fatto un sottobilancio dello Stato. La Regione con questo assestamento di bilancio assesta il bilancio dello Stato e dissesta il proprio. Sì, onorevole Selis, la

Corte costituzionale ha dato ragione al Governo ma il problema è politico, non giuridico. Manca appunto, come giustamente lei ha affermato, la tensione autonomistica; si è arrivati oggi a sopprimere alle deficienze, anzi alle volontà negative nei confronti della Regione da parte dello Stato, con fondi e con interventi regionali quasi supinamente.

La Giunta propone, senza nessuna giustificazione, senza avere intrapreso nessuna azione politica nei confronti del Governo romano, poste di bilancio che vanno a coprire quelle deficienze. Questi atteggiamenti, queste non decisioni ci preoccupano e ci indispongono come ci indispongono le decisioni del Governo di Roma. Ci preoccupa l'atteggiamento remissivo di questa Giunta; abbiamo scritto di questa assenza di volontà di lotta della Giunta regionale nel contrastare l'ormai palese, continuo atteggiamento accentratore del Governo, volto a togliere non solo risorse ma anche poteri alle Regioni a Statuto speciale e, soprattutto in questo campo, alla Sardegna.

Noi siamo convinti che la Regione debba opporsi con forte determinazione alle decisioni romane quando queste contrastano con gli interessi della Sardegna e dei sardi. Siamo altresì convinti che in Sardegna è necessaria una politica di opposizione governante, diversa però da quella della solidarietà nazionale. Noi diciamo che la Sardegna va governata opponendosi a Roma, cioè il governo regionale deve essere un governo che sappia opporsi alle centrali romane e al governo romano quando quelle centrali romane dovessero imporre ai partiti che in Sardegna le rappresentano di assumere decisioni e atteggiamenti contrari agli interessi dei sardi. In questo modo (o anche in questo modo) si governa la Sardegna.

Ma noi di questi segnali da questa Giunta non ne abbiamo ricevuto. Noi vogliamo che si creino solidarietà intorno a programmi veri, che siano indirizzati veramente allo sviluppo della Sardegna, al recupero della sardità dei sardi, perché i sardi stanno dimenticando davvero di essere sardi. Quindi programmi che siano indirizzati al recupero culturale, al recupero delle risorse locali, da difendere tutti insieme, al di là, onorevole Selis, della appartenenza ai partiti. Questa sarebbe una grande conquista ed è una battaglia che noi con-

duciamo da quando è nato il Partito Sardo d'Azione.

Voglio ricordare che quando si parlava di autonomia venivamo quasi derisi, e poi pian piano l'autonomia ha conquistato le coscienze dei sardi e dei partiti; quando parlavamo di cultura e di lingua sarda venivamo sbeffeggiati eppure oggi stanno diventando patrimonio di tutte le forze politiche; quando abbiamo parlato di zona franca, quando abbiamo parlato anche di indipendentismo e di federalismo gli atteggiamenti erano gli stessi, eppure oggi, in Sardegna, ci sono forze politiche che parlano di federalismo, che individuano nel federalismo una delle riforme importanti dello Stato italiano.

Il pensiero e l'azione sardista sono quindi ormai diffusi in quasi tutte le forze politiche; ed allora, per quel principio fisico di azione e reazione, bisogna essere conseguenti; non si può predicare e affermare di difendere la Sardegna quando invece si rimane inerti ad osservare la soppressione di posti di lavoro, o quando si chiede che per conservare quei posti di lavoro intervenga la Regione a pagare il signor Gardini, questo signor padrone che vuole - così dice - beneficiare la Sardegna.

Io credo che i campionati del mondo di calcio ci abbiano insegnato qualcosa: per salvare i campionati del mondo - e dietro qualche promessa - i sindacati hanno dovuto infatti sospendere una certa azione di lotta; oggi, però, a campionati finiti, allo scontro sul piano dell'immagine che hanno creato in Sardegna si aggiungerà lo scontro che deriverà dalla mancata creazione nell'Isola del terzo polo chimico. Gardini è destinato a diventare ormai padrone totale della chimica italiana, e il Governo, che definirei meglio "governicchio", sta dando dimostrazione di non essere capace di fermarlo.

Questi disegni di legge mancano di tensione, di indirizzi che mostrino che questa Giunta sta percorrendo la strada della difesa dei valori autonomistici. Noi, se ben ricordano i colleghi, abbiamo manifestato le nostre speranze durante il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. Abbiamo detto che sulla strada della lotta che avremmo seguito, che non avrebbe avuto degli avversari se avesse mantenuto

comunque quello che aveva detto in quest'Aula. Abbiamo anche detto che lo avremmo aspettato e avremmo giudicato la Giunta sui fatti.

Noi ci siamo comportati conseguentemente a quelle nostre dichiarazioni, e responsabilmente, non opponendoci ad atti importanti posti in essere da questo Consiglio. Ma oggi ci troviamo di fronte ad una sconfitta su tutta la linea; ha ragione l'onorevole Selis allorché afferma che quando è sconfitta la Giunta e la maggioranza è sconfitto il Consiglio e l'intera Sardegna. Però se c'è una sconfitta ci devono essere anche i responsabili, ci devono essere coloro che hanno delle responsabilità per non aver fatto nulla per evitare di essere sconfitti, o quanto meno per avere affrontato il problema non con le argomentazioni giuste o con le azioni di lotta politica ma secondo la filosofia del "vediamo se riusciamo a ottenere qualcosa" oppure secondo quella della rassegnazione fatalistica.

Quindi io condivido in pieno l'intervento dell'onorevole Selis, salvo nel punto in cui parla di meridionalismo: ma è proprio il voler ancora considerare la Sardegna all'interno del problema meridionalistico che ci impedisce di uscir fuori da questa situazione. Perché la Sardegna all'interno di quel problema viene ancora di più trascurata. La Sardegna ha un suo problema particolare, non per niente all'interno di tutta l'organizzazione dello Stato e anche sotto il profilo geografico è un'isola, ed il problema è quello - grossissimo - dei trasporti.

Noi dobbiamo condurre queste battaglie per far rispettare l'articolo della Costituzione che sancisce la pari dignità di tutti gli italiani. Non possiamo essere italiani per lo Stato solo quando ci carica di tasse e di balzelli che noi paghiamo - badate bene - in misura ancor più pesante degli altri e sardi solo quando non deve darci quello che ci spetta.

Comunque, io ricordo che Mario Melis disse una volta che "l'italianità dei sardi si misura con la sardità degli italiani" ed aveva perfettamente ragione, perché noi oggi siamo considerati un popolo di serie B, non serviamo, non abbiamo forza politica, abbiamo appena un milione di elettori. Ma cosa volete che siano cento o duecentomila voti per partiti che ne hanno milioni in tutta Italia? Che cosa contiamo nel Parlamento italiano?

Del resto io sono uno di coloro che sostengo, all'interno del mio Partito, che non dobbiamo presentarci alle elezioni politiche perché a Roma con questo sistema la nostra presenza è inutile. Ed è inutile, anche se ammirevole, il tentativo di voler riunire in Parlamento i deputati sardi di tutte le forze politiche per un'azione solidale. Ma se le centrali, le segreterie dei partiti si oppongono, oppure fanno discorsi diversi, anche i nostri deputati, nostri come sardi, finiscono per uniformarsi. Quindi a questa Giunta manca la tensione autonomistica, manca addirittura, ha detto l'onorevole Selis (o meglio è appannata) la coscienza autonomistica proprio perché le stesse forze politiche ne sono sprovviste. Sono soltanto parole da sbandierare alla gente senza che ad esse facciano seguito azioni conseguenti.

Io non entro nel merito dei due disegni di legge, ne parleremo, le osservazioni che avremo da fare le faremo durante la discussione dell'articolo, però noi diciamo che gli interessi dei sardi vanno difesi da chi sa davvero opporsi, sa davvero essere un soggetto non omologabile, non subalterno, svincolato da schemi e da formule congeniali solo agli interessi di partito, e capace di convogliare gli interessi dei sardi in una solidarietà comune per contrastare la sempre maggiore prepotenza del governo romano volta a difendere le aree più forti a discapito di quelle più deboli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cogodi, relatore di minoranza.

COGODI (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, signori consiglieri, anche io mi limiterò ad alcune considerazioni di carattere generale in sede di discussione generale rimandando l'analisi dei singoli aspetti al momento dell'esame dell'articolo. Dico subito anche io che l'occasione è propizia per operare una riflessione comune, perché si attivi in Consiglio regionale un confronto vero, perché si possa, nei limiti del possibile, rispondere alla domanda: a che punto siamo, a che punto è il governo della Regione?

Io non mi pongo il problema se il collega onorevole Selis - anche perché il problema non esiste - appartenga a questo o a quel gruppo consiliare. Il collega Selis appartiene ad un gruppo

consiliare, è relatore di maggioranza nel suo intervento, ha detto delle cose serie; rimane il problema semmai di vedere quale applicazione pratica possono avere le cose dette e se dalle cose dette è possibile che una volta tanto si passi almeno ad alcune cose fatte.

I provvedimenti che noi oggi discutiamo sono formalmente di assestamento del bilancio regionale, quindi la parola in qualche modo tradisce una sorta di entità minore rispetto al bilancio, vale a dire un aggiustamento, un adeguamento, un miglioramento in corso d'opera. Invece tutti sappiamo che in questa circostanza non è così, che i provvedimenti all'esame del Consiglio regionale in realtà sono la seconda parte, il secondo pezzo, il completamento, forse una parte essenziale, forse ancora di più, il bilancio vero della Regione.

Quest'anno infatti la Giunta regionale ha inteso procedere in un modo diverso: ha presentato a suo tempo un bilancio, chiamato di transizione, quasi tecnico, che conteneva la spesa vincolata e necessaria, e ha rimandato invece ad un secondo momento la valutazione delle scelte, delle opzioni, delle priorità e quindi le scelte di governo relative alla parte manovrabile della spesa. Questa operazione è stata compiuta accantonando la gran parte delle risorse manovrabili, di cui la Regione può disporre liberamente, cioè per scelta politica, devolvendo questa massa di risorse in un "recipiente" chiamato fondo indistinto, il cui utilizzo nei vari settori sarebbe poi dovuto essere disciplinato attraverso una legge successiva.

Nella sua concezione originaria il fondo indistinto avrebbe dovuto pertanto sostenere la produzione e lo sviluppo, avrebbe dovuto sostenere l'occupazione, doveva costituire cioè lo strumento nuovo (io non dico l'espedito) ideato dalla nuova Giunta regionale per qualificare la spesa, per selezionare gli investimenti, per rendere massimamente produttive le risorse.

A questo punto è doveroso che non solo l'opposizione, ma anche la maggioranza (e il relatore di maggioranza lo ha fatto) si chiedano se quest'impostazione, alla quale riconosciamo non solo la buona fede, ma anche una sua validità, posto che è stata da voi proposta con l'impegno di attuarla coerentemente, abbia conseguito gli obiettivi che si era posta. Nessuno, neppure la

maggioranza che deve dire se il relatore parla o no a suo nome, nessuno può sfuggire alla responsabilità di dire oggi se quanto affermato ieri si è realizzato o meno, e trarre le conseguenze.

Noi abbiamo, cari colleghi, nei disegni di legge oggi in discussione, la prova provata di un fallimento. Qui non serve dire: "è chiaro che la minoranza, l'opposizione deve dire no e che la maggioranza deve dire sì". Davvero non recitiamo a copione, ma non reciti nessuno a copione! E la maggioranza non tenti l'operazione, che non è neppure del tutto onesta, mi si lasci passare il termine, di voler essere governo e opposizione: governi e lasci che altri facciano l'opposizione. E se non è capace di essere governo, la maggioranza o parte della maggioranza, cessi di essere governo e faccia l'opposizione, che è un ruolo ugualmente nobile e produttivo, e dà anche qualche soddisfazione.

La prova di questo fallimento consiste proprio nel fatto che degli enunciati formali che erano il fondamento del bilancio '90 oggi, in sede di assestamento, non rimane nulla. Non rimane nulla in termini di utilizzazione migliore del tempo, di capacità di governo, posso dire anche di capacità di gestione, anche di ordinaria amministrazione. Ma è vero o no? E' vero, perché i dati sono dati e non si possono confutare o rendere opinabili facilmente.

Non è forse vero che il tasso di spendita quest'anno nella Regione è il più basso da quando la Regione esiste, che a bilancio approvato a dicembre, e quindi ad operatività piena di tutto l'esercizio finanziario, da gennaio a dicembre, il tasso di spendita è inferiore a quello del corrispondente periodo dell'anno scorso quando si operava in regime di esercizio provvisorio e si doveva spendere per dodicesimi? E' vero o non è vero che il tasso di spendita delle risorse regionali per anno si attesta attorno alla risibile percentuale del 13 per cento?

Dopo tanti anni finalmente il bilancio veniva approvato nei termini, grazie ad alcune modifiche procedurali e alla responsabilità delle opposizioni che non hanno cavillato, che hanno detto chiaro quello che avevano da dire, che hanno detto a chi aveva la responsabilità di governo: governate. Ma questa occasione è stata sciupata, non è accresciuta la capacità di spesa, non è migliorata la situazio-

ne, e qualche conseguenza di ordine politico bisognerà pur trarla.

Certo, l'Assessore della riforma della Regione, e intendo della riforma della regione, non del personale e basta, dichiara oggi, molto solennemente, che questa è una Regione nella quale i diritti non esistono, ma solo i favori e i privilegi. Ma come può la Giunta regionale, ogni assessore, se ritiene di governare in una Regione dove regnano i privilegi, non trarre qualche conseguenza. Deve contrastare i privilegi, deve ricercare la possibilità di affermazione dei diritti. E non si dica che saranno i *computer* a risolvere il problema dei diritti negati e dei privilegi che invece si consentono. Questa Regione è piena di *computer*, potete acquisirne di altri e inventare altre linee tecniche di comunicazione, ma se manca la volontà di fare bene le cose non serviranno a nulla neppure i *computer*, gli affari e le linee di comunicazione; perché non sarà comunicazione vera, non sarà informazione produttiva, saranno palliativi anche quelli.

Però è singolare che da un po' di tempo a questa parte, nell'incapacità e nella totale improduttività dei grandi fatti politici, a turno gli Assessori, diversi Assessori, facciano l'opposizione a se stessi. Non è infatti solo l'Assessore della riforma della Regione che dice: questa Regione nega i diritti e dispensa i favori; è l'Assessore dell'ambiente che dice, come l'altro ieri, che la campagna antincendi è già fallita e che la colpa è degli altri, possibilmente degli amministratori locali. E' certo che esistono scompensi, incongruenze e difficoltà, ma quando appena una battaglia si sta iniziando e si sa che è così difficile, perché disarmarsi in partenza? Si ponga rimedio alle incongruenze e alle difficoltà, si inviti alla mobilitazione, si faccia quanto si deve fare ma non si dichiari la resa perché il disarmo psicologico si traduce facilmente in disarmo materiale e quindi in maggiore debolezza nel condurre le iniziative necessarie.

Il secondo pilastro dell'impostazione del bilancio '90 era invece dato dal fondo indistinto, cioè dall'opportunità di accantonare risorse che avevano già una loro destinazione per qualificarne l'uso. Noi contestammo questa impostazione perché era chiaro ed evidente sin dal principio che non valeva la pena di distrarre danari da direzioni qualificate

di spesa, per concordare le quali c'erano voluti anni di lavoro, di confronto politico sociale e sindacale, e che avevano portato a provvedimenti divenuti operativi (piano straordinario per il lavoro, interventi nel settore delle opere pubbliche, interventi in agricoltura e quant'altro) non valeva la pena di mettere nel nulla provvedimenti ormai pronti accantonandone le risorse per cercare - come si diceva - di riqualificarle. Sarebbe stata una operazione difficile e rischiosa in partenza; noi lo dicemmo ma la Giunta ribadì che la spesa andava riqualificata, andava pensato un nuovo modello di sviluppo, sostenuta la produzione e l'impresa, sviluppata l'occupazione stabile e qualificata.

Ebbene proviamo a fare una disamina, richiamandoci strettamente a quanto contenuto negli atti ufficiali, nei documenti che sono all'esame del Consiglio. Quale è stata la conclusione della vicenda del fondo indistinto a 7-8 mesi dalla sua creazione? Inizialmente quel fondo aveva una consistenza di circa 500 miliardi, poi, cammin facendo ne ha perso 100-150 che sono tornati esattamente dove erano stati prelevati; così, ad esempio, i miliardi relativi ad interventi per fronteggiare la siccità prima sono stati riversati nel fondo poi sono stati tolti.

In questi mesi - tutti i consiglieri regionali lo sanno - ogni assessore che ha presentato un disegno di legge di settore l'ha presentato senza copertura finanziaria, la norma finanziaria faceva riferimento semplicemente al "fondo indistinto", cioè ad un pozzo da cui si sarebbe dovuto attingere tutto. E' facile allora immaginare quale potesse essere la programmazione e la qualificazione della spesa. Così è avvenuto anche per la legge sull'agricoltura che è stata anche approvata dalla Commissione di merito e poi ha vagato per anditi e per Commissioni diverse, fino ad approdare all'Aula. Ebbene, per questa legge non si è potuto trovare soluzione al problema della copertura finanziaria e mancano tuttora 120 miliardi al settore agricolo.

Di quel che è rimasto del fondo, 300-350 miliardi mi pare, la Giunta propone al Consiglio di destinarne un terzo (circa 120 miliardi) a coprire i buchi dei settori della sanità e dei trasporti (è un primo capitolo di qualificazione della spesa) cioè per sopperire ad una diminuzione delle entrate, imputabile ai tagli selvaggi operati dal Governo, in

settori fondamentali della vita sociale.

Io non aggiungo altro, è inutile aggettivare; calcare i toni non serve a nulla. Credo che sia presente a ognuno di noi, a ognuno dei consiglieri regionali la reale gravità di questo fatto: che dalle poche risorse di questa Regione, che ha mille problemi insoluti, ne deve essere distolta una parte per sopperire ai tagli selvaggi operati dal Governo. E non siamo noi che alziamo le mani, caro collega Selis, siete voi che le alzate. Ma potete alzare le mani e ogni altra cosa che si può alzare, però se non ponete in essere atti che siano tali da permettere di chiudere con la parola fine questa beffa noi qui faremo solo delle perorazioni.

Del resto il Governo ha annunciato per l'autunno una nuova stangata di 42 mila miliardi e i singoli ministri si sono affrettati a dire che non ci saranno eccessivi interventi di nuovo prelievo fiscale, il che lascia intendere che la stangata (o super stangata) verrà inferta ancora una volta prevalentemente attraverso i tagli alla spesa sociale. Non si potrà dire che non siamo stati avvertiti.

Questa copertura da parte della Regione non andava e non va data. Allora, si dirà, rimane aperto un problema. Sì, rimane aperto un problema perché non è accettabile che lo Stato faccia fronte alle sue esigenze con le risorse altrui, perché queste sono risorse proprie della Regione, costituzionalmente garantite attraverso il suo Statuto e non possono essere distolte per interventi governativi di altra natura. Questo quindi è il primo elemento di qualificazione della spesa: sopperire ai tagli del Governo. Il secondo intervento è quello di restituire ai capitoli e alle finalità originarie (si vedono i capitoli sulle opere pubbliche) in misura minore gli stanziamenti che già quei capitoli di bilancio prevedevano; in materia di opere pubbliche sono stati prelevati 70-80 miliardi per destinarli al fondo indistinto e adesso si restituiscono a quei capitoli non più 70-80 miliardi ma 50-55. E' una bella operazione! Con meno danari si propone oggi di fare esattamente le stesse cose che si volevano fare ieri con somme superiori. Dove stia la qualificazione e la novità non si capisce.

La terza consistente direzione di spesa è quella relativa all'intervento per i Comuni: anche qui non scherziamo, si rappresenta una situazione in base alla quale la Regione compirebbe un gran-

de sforzo per destinare al sistema subregionale 100 miliardi.

Ma a prescindere dal merito, questi 100 miliardi - è scritto nell'articolo della legge - sono i 100 miliardi dei progetti comunali per il lavoro; sono i 100 miliardi che erano già dei comuni di cui si varia oggi la destinazione temporale rinviando l'annualità '90 al '92 per le stesse finalità. Anche qui non si vede la qualificazione e la novità. A colpi di 100 miliardi circa per tre volte abbiamo utilizzato il fondo indistinto. Così abbiamo qualificato la spesa? Così abbiamo sostenuto le imprese e l'occupazione qualificata? Ma tutto ciò può rimanere senza conseguenze almeno nella riflessione, nel confronto politico?

Si diceva un tempo, mi pare l'avesse detto inizialmente un ministro spagnolo, che governare non è asfaltare. Ma signori della Giunta voi non state né governando né asfaltando! Perché è di tutta evidenza che grigiore e piattezza amministrativa connotano questa fase del governo della Regione. Si potrebbe per altro verso dire, e provi qualcuno a dirlo, che però la Regione si avvantaggia di un altro elemento: di avere una Giunta omogenea al Governo centrale e quindi di avere un governo amico, e di poter trarre altri vantaggi per la comunità regionale.

Che dire? La maggioranza, la Giunta, le componenti della maggioranza, che non sono una uguale all'altra, dovrebbero dire qualcosa di più e di più chiaro su che cosa vuol fare o dovrebbe fare la Regione in rapporto alla insostenibile condizione che vive oggi nel suo rapporto con lo Stato, e principalmente con il Governo nazionale. Qui possiamo ripetere tutta l'elencazione, ma è presente a tutti. Ogni giorno si aggiunge però un capitolo nuovo. Enimont, che vuol dire base industriale e produttiva primaria di questa Regione; primo e secondo *business plan*, cioè piano di affari, ma di affare in affare questa Regione ci perde sempre perché il secondo piano è peggio del primo; perché il primo prevedeva di colpire da una parte e il secondo prevede di colpire dall'altra.

E se questa Regione viene colpita al Nord o al Sud, è sempre la stessa Regione che viene colpita. Perché se i licenziamenti (più di mille) avvengono al Nord anziché al Sud poco cambia per la Regione; come si fa a dire che il piano che prevede

che entro il '95 si chiuda la Rumianca, l'ex Rumianca, sia quello che ha migliorato le cose? Per non parlare poi della Conferenza delle Partecipazioni statali che pure costituisce un obbligo per il Governo e che dovrebbe tenersi annualmente.

Ma il fatto più grave è che i fondi di dotazione delle Partecipazioni statali destinate ad operare nel Mezzogiorno sono stati decurtati tanto da provocare un danno alla Sardegna di 2.500 miliardi. Eppure si trattava di somme assegnate da una legge dello Stato, la legge numero 64, che doveva finanziare il nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno. Come si fa a non reagire? La legge di rinascita che ogni tanto pare che stia per essere approvata viene spinta di nuovo in alto mare; ma da chi? Dal Governo e dalla rissa esistente soprattutto all'interno del partito di maggioranza relativa, della Democrazia Cristiana, dove ognuno vuole utilizzare la legge di rinascita per fini particolari e localistici e non in base all'impostazione data dal Consiglio regionale della Sardegna.

E non è un mistero perché l'ha confermato anche l'onorevole Nonne, e l'onorevole Nonne non lo ha detto solo come rappresentante di un partito politico ma l'ha detto come coordinatore dei parlamentari sardi. L'esponente politico socialista ha affermato che è il governo che deve rispondere, che è Andreotti che deve prendere carta e penna e mettere per iscritto quali sono le ragioni vere per cui ogni volta che ci si accinge a discutere in Parlamento della legge di rinascita e si è trovato un accordo almeno nei termini essenziali sui quali a suo tempo si è convenuto, interviene sempre questo o quel ministro, questa o quella componente del Governo a modificare tutto. Ecco, questo ed altro si potrebbe dire.

Ecco cosa produce l'omogeneità quando è subalternità, l'omologazione quando è resa; produce danni che sono gravi e oggi questo si deve dire. Noi non è che non comprendiamo gli sforzi e gli atti di buona volontà e anche di buona amministrazione che componenti anche della Giunta e della maggioranza sono impegnati a compiere. Noi non è che non abbiamo apprezzato e non apprezziamo l'idea e l'iniziativa di riproporre la programmazione regionale come strumento efficiente del governo dei grandi processi di sviluppo. Noi non solo comprendiamo, ma vogliamo essere e siamo

partecipi di questo sforzo; ma nello stesso tempo riteniamo che non basti l'iniziativa, che non basta che una parte tiri il carro e che altri si adagino sopra, perché così facendo il carico diventa più pesante e anche gli uomini di buona volontà devono fermarsi.

E' una riflessione questa che per un verso riguarda tutti e per altro verso riguarda principalmente le componenti autonomistiche della sinistra. Riguarda principalmente i partiti socialisti e laici che sono oggi in condizione di operare una riflessione ponderata, senza sconfessare nulla ma prendendo atto di un tentativo che non è andato a buon fine. I tentativi si possono anche operare ma quando non danno risultati sarebbe scellerato voler insistere al di là di ogni ragionevolezza.

E poi quando, come dire, il cattivo esempio (diciamo così per capirci) viene dato ai livelli più alti è chiaro ed evidente che gli effetti negativi si verificheranno in ogni situazione e condizione. Ma quanto sta avvenendo oggi in Sardegna attorno alla vicenda dei governi locali non è un altro dato allarmante della situazione politica regionale? Questa contrattazione che avviene solo mettendo in campo cariche e sedie (a me un sindaco se mi garantisca un presidente) senza alcun confronto alcuno sui programmi, sulle prospettive e spesso anche sul rispetto del voto e del consenso popolare non è un altro dei riflessi negativi della degenerazione della politica cui non è esente anche il livello regionale?

Noi abbiamo detto - e lo ripetiamo - che con questo ragionamento vogliamo parlare a tutte le componenti della sinistra, a tutto il Partito socialista e con tutti i socialisti, però vorremmo anche che tutti i socialisti parlassero con noi e con l'insieme della sinistra di queste cose, di programmi, di obiettivi, di modi concreti di fare politica. Occorre che le strategie dello sviluppo, il nuovo modello - come si dice - dello sviluppo siano tali da parlare alla gente e non solo ai bilanci aziendali; sono necessarie nuove strategie di sviluppo che puntino ad una crescita equilibrata, armonica, che offrono una risposta vera ai bisogni dei cittadini.

La Regione può fare molto; lo può fare con le sue leggi e con i suoi atti contabili; e anche questa era un'occasione che non doveva essere perduta. Può darsi che il documento che è già stato

migliorato in Commissione possa essere ancora migliorato in Aula; di sicuro però rimane il fatto fondamentalmente negativo che il Governo della Regione non è riuscito e non riesce a esprimere atti significativi di programmazione diretti allo sviluppo vero della Regione.

Se è sincera la volontà di aprire un confronto noi riteniamo che questo confronto possa essere aperto sin da oggi e che anche questi provvedimenti possano palesemente, per alzata di mano, essere respinti dal Consiglio regionale per aprire la strada davvero a una fase successiva e immediata di confronto sul merito e sugli obiettivi che si dice si vogliamo perseguire.

PRESIDENTE. Con il discorso dell'onorevole Cogodi sono terminati gli interventi dei relatori.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Serrenti. Ne ha facoltà.

SERRENTI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe del Consiglio, è passato ormai un anno dalla nascita di questo Governo regionale, che è venuto alla luce accompagnato dal grande clamore delle cronache e dalle roboanti ed enfatiche affermazioni dei partiti che lo sostenevano. Sembrava quasi che il fatto costituisse un avvenimento rivoluzionario e non un rito ormai consumato e un po' vecchio che noi sardi abbiamo visto ripetersi tante volte in questi 40 anni di apparente autonomia.

Si trattava della solita imposizione di "graminacee" formule romane che, a dispetto della specificità sarda tanto spesso millantata, estendono i propri rizomi infestanti nei gangli più vitali dell'ilusorio sistema di autogoverno del popolo sardo. Tuttavia abbiamo affermato più volte che avremmo giudicato la Giunta sui fatti concreti e sulle politiche attuate. A un anno di distanza possiamo quindi fare un bilancio, avendo a disposizione tutti gli elementi per esprimere una valutazione piena sull'operato di questa maggioranza e della Giunta che da essa nasce.

Noi riteniamo che un bilancio oltre che legittimo sia doveroso nel momento in cui ci apprestiamo a votare la manovra finanziaria di assestamento, doveroso per le forze politiche della maggio-

ranza che a nostro avviso devono avviare una seria fase di riflessione, ma doveroso anche per le opposizioni che in questi dodici mesi hanno svolto il loro ruolo senza mai cadere in irresponsabili atteggiamenti di ostruzionismo.

Sono queste le ragioni, signor Presidente e onorevoli colleghi, per le quali il Gruppo sardista ha fatto appello al Regolamento battendosi perché i disegni di legge numero 118 e 119 non venissero liquidati frettolosamente con una votazione in un'Aula semivuota di un caldo venerdì di fine luglio. A tal proposito, signor Presidente, vorrei ricordarle che il Gruppo sardista ha accettato la sua autorevole richiesta di non utilizzare tutti i dieci giorni previsti dal Regolamento per la presentazione della relazione di minoranza e che la stessa è stata presentata il 1° agosto per consentire ai colleghi che avessero voluto di prenderne visione.

Devo lamentare però, visto i tempi stretti, che altrettanta correttezza non c'è stata da parte della maggioranza, la cui relazione credo fosse sconosciuta ai più. Risulta che è stata depositata ieri, o sulla tarda mattinata o nel pomeriggio. Tuttavia dopo averla letta qui in Aula posso dire che la trovo del tutto contraddittoria con l'operato della Giunta e con il contenuto stesso dei disegni di legge.

Questi ultimi, infatti, neanche tentano di operare una valutazione complessiva della situazione economica e sociale sulla quale deve incidere il bilancio, e più che una messa a punto degli obiettivi politici e strategici del documento contabile di previsione sembrano rispondere a due esigenze: la prima, come già da alcune parti detto, quella di otturare le gravi falle aperte dai tagli operati dalla iniqua politica dello Stato, per impedire che settori delicati per la nostra Isola, come i trasporti, la sanità, l'emergenza idrica, eccetera, si ritrovassero in condizioni drammatiche (centinaia di miliardi che così vengono destinati a coprire i mancati impegni dello Stato dimezzando quasi il fondo indistinto che sarebbe dovuto servire al rilancio delle attività produttive); l'altra esigenza alla quale questi disegni di legge sembrano rispondere è quella del perfezionamento della lottizzazione delle risorse disponibili tra i vari Assessori e i vari partiti che fondano il loro potere non già

nella forza delle proprie proposte politiche, e quindi nel soddisfacimento delle esigenze del popolo sardo, ma nella gestione del danaro pubblico.

In questo modo l'assestamento del bilancio appare essere la risultante della incapacità di questa maggioranza a governare, signor Presidente e cari colleghi, della sua poca incisività e del suo scarso peso politico, contrariamente a quanto farebbe credere il suo peso numerico. In questo senso le preoccupazioni esternate dal Gruppo sardista, in sede di replica alle dichiarazioni del Presidente della Giunta un anno fa, ma anche in tante altre occasioni, si sono rivelate purtroppo fondate, tutte.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le statistiche relative all'economia nazionale mostrano un elemento purtroppo non confutabile: l'eterna e insoluta questione del Nord e del Sud; il Nord cresce a velocità doppia rispetto al Sud, tanto è vero che le Regioni meridionali (e tra queste purtroppo la Sardegna) hanno accumulato un ritardo temporale in termini di crescita economica quantificabile in venti anni; e la distanza cresce e aumenta progressivamente.

Questi elementi sono stati ampiamente diffusi e pubblicizzati dai *mass-media*, e costituiscono la lampante dimostrazione che la politica centralistica degli apparati statali opera in funzione dei potentati economici nazionali e del loro arricchimento, trovando in Sardegna come complici (in condizione di soggezione) i partiti di questa maggioranza, che non hanno avuto neanche il pudore di nascondere questa complicità, anzi l'hanno ostentata chiamandola omogeneizzazione. Ma noi riteniamo si tratti piuttosto di omologazione; solo così si può spiegare questa politica sorda, muta e cieca perché incapace di contrapporsi in maniera adeguata e concreta alla nuova offensiva coloniale dello Stato. Sorda, muta e cieca perché non in grado di assumersi le proprie responsabilità e di agire di conseguenza. Sorda, muta e cieca perché insensibile alle grida di allarme che si levano sempre più numerose e preoccupate dal mondo imprenditoriale, dai vari settori del mondo sindacale, dal mondo culturale.

Credo non si possa sottacere il malessere che attraversa il settore industriale di fronte all'arroganza della politica industriale di un governo che

attua una riforma forse necessaria facendola però pagare interamente ai sardi. La privatizzazione del settore, attuata con l'accordo ENI-MONTEDISON, ha inflitto un colpo mortale alla debole economia della Sardegna, mettendo in discussione oltre mille posti di lavoro. A nulla fin qui sono valse le lotte sindacali, le proteste e le minacce di dimissioni anche del Presidente della Giunta regionale, se non ad ottenere un rinvio delle determinazioni dell'Enimont, che pure, come afferma Gardini, non desiste dai suoi progetti di scaricare la chimica sarda.

Che dire poi degli impegni assunti dal Governo sull'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto regionale, cioè sul piano di rinascita? La Giunta non è riuscita ad aprire nessun confronto e ogni speranza di veder realizzati nuovi investimenti che diano una pur minima prospettiva si allontana sempre di più, anche perché l'interlocutore, il Governo, pare più impegnato per la propria sopravvivenza che a risolvere i problemi della Sardegna. Vale la pena di ricordare l'incredibile vicenda del polo del vetro; vicenda "simbolo" della politica anti-sarda dello Stato.

Anche in questo caso non si è andati oltre le sterili proteste e le solitarie rimostranze dell'Assessore dell'industria (al quale però devo riconoscere un grande impegno) poco o niente supportate dai suoi colleghi così scarsamente inclini alla rivendicazione. Ma che dire della chiusura delle miniere, del dimezzato flusso turistico di questa stagione, dell'"allucinante" gestione dei mondiali di calcio?

Nella passata legislatura la Regione aveva avviato importanti trattative con lo Stato per un ridimensionamento delle aree adibite a servitù militari conseguendo anche alcuni immediati risultati, come la restituzione di alcune strutture al demanio regionale. Oggi, in una situazione internazionale di distensione europea che procede a grandi passi verso la smilitarizzazione e il disarmo, quindi nelle condizioni migliori per portare avanti un nuovo negoziato con lo Stato, non solo il ridimensionamento si è arrestato ma addirittura le aree adibite a servitù militari sono aumentate con la militarizzazione del porto di San Lorenzo a Muravera. Il Governo si era pure impegnato per una concreta solidarietà con la Regione sarda nel-

la lotta contro gli incendi ma nonostante il dramma continui con appelli senza risposta provenienti dalle popolazioni e con i conseguenti articoli di cronaca, non si riesce ad andare oltre gli insufficienti interventi di emergenza portati avanti dalla Regione in perfetta solitudine. Le dichiarazioni dell'Assessore dell'ambiente di qualche giorno fa sono eloquenti e disarmanti.

E poi le altre emergenze: i problemi di una sanità ormai al collasso; il dilagante malessere della società sarda, soprattutto dei giovani che senza lavoro sempre più numerosi cadono vittime dell'infernale mondo della droga; la sempre meno adeguata assistenza erogata alle fasce più deboli della nostra popolazione con la legge numero 4 che da una parte scarica sui comuni e sulle province tutte le responsabilità e dall'altra diminuisce le risorse finanziarie già insufficienti per una assistenza che vada oltre il pietismo di una discrezionale elargizione di elemosine; i problemi dell'agricoltura, un settore produttivo totalmente assistito che sopravvive grazie agli indennizzi per gli incendi e per la siccità e ormai ridotto al lumicino se consideriamo che quasi tutti i prodotti consumati in Sardegna sono di importazione; l'accumularsi di residui passivi che dimostra l'incapacità a spendere in maniera progettuale le risorse della Regione.

Mi domando allora - e si domandano i sardi - come farà questa Giunta con solo il 13 per cento delle entrate impegnato a tutt'oggi, nonostante per la prima volta il bilancio sia stato approvato nei termini, a spendere questi danari che sono assolutamente necessari per risolvere i problemi dell'Isola? Il disegno di legge che ci apprestiamo a votare non può essere il rimedio a questa situazione. Per questo non esitiamo a definire la politica di questa maggioranza e di questa Giunta, signor Presidente, disastrosa. Un vero e proprio salto indietro su nuove posizioni di subalternità che credevamo anche noi, forse ingenuamente, ormai superate.

La Sardegna ha bisogno di ben altro che della politica dei pannicelli caldi. Si può uscire solo in un modo dalle pericolose paludi nelle quali ristagna l'economia regionale, mentre è in atto in Europa la rivoluzione politica ed economica più straordinaria che la storia abbia mai conosciuto: aprendo, signor Presidente, cari colleghi, una ver-

tenza con lo Stato che veda il governo italiano e quello sardo ridiscutere con pari dignità tutte le questioni insolute in modo da uscire dal mortificante querulismo della rivendicazione parziale e gettare le basi di una nuova e moderna autonomia della Sardegna.

Per questo occorre prima di tutto riattivare un confronto serio e responsabile tra le forze politiche sarde, le quali devono uscire dall'antica ambiguità del dichiararsi, a parole, autonomiste e mostrarsi invece, nei fatti, sudditi servili del governo di turno. Abbiamo anche sentito le affermazioni di sardismo e di sardità contenute nella relazione di maggioranza ma sappiamo che sono parole; i fatti concreti sono quasi sempre di segno opposto.

Bisogna avviare quindi una nuova fase costituente dell'autonomia della nostra Isola che parta dalla ridiscussione dello Statuto esaltando la nostra specificità nazionale, la nostra cultura, la valorizzazione delle nostre risorse e sancendo definitivamente il nostro sacro diritto all'autogoverno. Questo però deve avvenire attribuendo alla Regione poteri reali in materia economica, finanziaria e legislativa. La Sardegna ha urgente bisogno di importanti riforme in vari settori, soprattutto in materia di credito nel sistema delle imprese (ormai le imprese sarde vivono quasi tutte di subappalti), ha bisogno di ricostituire il proprio demanio, di riappropriarsi del proprio patrimonio nel settore dei beni culturali.

A tale proposito mi sia consentito aprire una piccola parentesi: la Sardegna è fra le Regioni d'Italia forse la più ricca o una delle più ricche di beni culturali e archeologici. Bene, noi non abbiamo nessuna competenza in materia, tutto questo patrimonio è nelle mani dello Stato che lo gestisce direttamente attraverso commissari che vengono qui da noi chiamati sovrintendenti, ed è proprio di questi giorni la notizia che il Ministero dei beni culturali ha autorizzato il Governo spagnolo a completare uno scavo nei mari antistanti Villasimius per il recupero di un preziosissimo e raro esemplare di galeone spagnolo del XVI secolo, l'unico finora conosciuto nel mondo.

Il primo scavo fu fatto dalla Provincia di Cagliari, subito dopo la sua scoperta, nell'estate del 1988 e a nulla sono valsi gli appelli rivolti al Ministero perché intervenisse finanziariamente per completare l'operazione e provvedere al restauro

dei reperti che ancora oggi sono custoditi nei locali della Provincia a Monteclaro. Conosco molto bene l'argomento perché l'assessore della cultura della Provincia che rese possibile l'intervento era chi modestamente in questo momento vi parla.

L'autorizzazione rilasciata al governo spagnolo è stata concessa senza interpellare né le autorità locali politiche né le autorità scientifiche. Nessuna informazione, nessuna autorizzazione alle autorità locali è stata richiesta; gli scavi sono ormai avviati e il materiale recuperato sarà utilizzato in quella grande esposizione che si terrà a Siviglia nel contesto dei programmi per le celebrazioni del cinquecentenario della scoperta dell'America, che è considerata ormai la manifestazione culturale più grandiosa di questo fine secolo. L'operazione costerà al governo iberico nella prima fase due miliardi. Approfitto quindi per chiedere all'Assessore ed alla Giunta quali iniziative abbiano preso o intendano prendere in proposito e se è possibile che le nostre ricchezze siano ancora una volta depredate da vecchi e nuovi colonizzatori.

Ho citato questo ennesimo episodio di rapina non solo perché lo reputo di eccezionale gravità ed importanza (e preannuncio fin da adesso un'interrogazione scritta al riguardo) ma perché lo ritengo emblematico di un rapporto di silenziosa accondiscendenza, di subalternità e soggezione della Regione nei confronti dello Stato.

Ma per tornare al discorso, signor Presidente (ed ho quasi finito il mio intervento) la Sardegna ha bisogno urgente di poteri diretti in materia di trasporti da e per la Sardegna, anche per la conseguente costituzione di una propria flotta. Ha bisogno di regionalizzare l'impiego pubblico per evitare che i pochi posti di lavoro pubblici disponibili vengano assegnati a cittadini non sardi, come molto spesso accade, riaprendo così per i nostri giovani la via di una nuova e moderna emigrazione, non per questo meno drammatica.

Insomma, colleghi e colleghe, noi sardisti un rimedio l'abbiamo proposto con quel documento a voi noto come "pacchetto autonomistico", ed è su quel terreno che noi vorremmo aprire un confronto con le forze politiche per recuperare il credito dovuto alle istituzioni da parte dei sardi, per dare un senso al nostro essere classe dirigente e guida politica di un popolo che da millenni aspet-

ta l'ora del proprio riscatto, della propria riscossa; aspettative che non possono essere ancora una volta tradite dallo Stato e principalmente dal Consiglio regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, il confronto, come direbbe il collega Selis, è tra opposizioni; nonostante l'appello del relatore di maggioranza, infatti, dagli interventi che ho ascoltato ho ricevuto la sensazione, dato che do per scontata la correttezza del Presidente nel disporre gli interventi, che il dibattito si svolga tra le opposizioni. Ed allora voglio partire dalla considerazione espressa dal relatore di maggioranza nel suo intervento cogliendone l'essenza politica, e cioè che ormai il confronto politico si sta attestando su livelli di basso profilo.

Io concordo su questa constatazione perché così è in Aula e così accade in Commissione, anche nella Commissione bilancio e programmazione. C'è da chiedersi però, ed è giusto chiederselo per evitare che la nostra resti una riflessione puramente accademica, se questa affermazione non risponda al gioco di collocarsi contemporaneamente in maggioranza e all'opposizione o di ritagliarsi uno spazio politico culturale di opposizione pur sostenendo una maggioranza che si è consapevoli contribuisce enormemente ad abbassare il livello del confronto politico. E allora se questo si vuole evitare occorre chiedersi perché si è giunti a creare questo clima.

Io, per esempio, ritengo che della passata legislatura e della Giunta di sinistra di cui anch'io ho fatto parte, se non altro perché devo fare i conti con dei risultati elettorali non positivi per la mia parte politica, non tutto vada salvaguardato. E supponendo evidentemente che non possa essere la gente ad avere sbagliato quando ha votato, che non possa essere la realtà oggettiva ad avere sbagliato, debbo ritenere (anche se non ne ho colto completamente le ragioni) che gli errori, ed anche i limiti, riguardino l'esperienza soggettiva di governo mia e della mia parte politica.

Quindi non per rievocare con nostalgia i cinque anni passati, ma per cercare di riflettere sulla

situazione nella quale ci stiamo venendo a trovare in Consiglio regionale e nella società sarda, dobbiamo domandarci come è nata questa Giunta, come è nata questa maggioranza, come stanno nascendo tante amministrazioni locali anche laddove possiamo, per esempio, essere noi in qualche misura beneficiari perché si potrà arrivare magari a costituire giunte di sinistra.

Io cito anche questi elementi per concludere e per chiedere anche a me stesso prima che agli altri: ma è possibile che si continui a rinviare quella che ormai sta diventando una esigenza fondamentale, e cioè consentire che la formazione dei governi sia decisa dai cittadini, dagli elettori? Non si può parlare di democrazia allorché gli elettori sono chiamati soltanto a scegliere i loro rappresentanti nelle assemblee elettive lasciando la formazione degli esecutivi alla contrattazione non più tra i partiti ma tra correnti di partiti. E ciascuno di noi sa di dover fare le spese di volta in volta di questo limite non democratico.

Certo, oggi ci troviamo tutti su questo terreno di gioco e giochiamo, c'è chi è sempre in campo e c'è chi invece deve stare in panchina aspettando di entrare; ed anche questo fa parte delle cose che non vanno bene della democrazia. Ma non è questo il punto di fondo, il punto di fondo è l'altro.

BAGHINO (D.C.). E questo ti libera la coscienza? Il fatto che tu lo dica ti libera la coscienza?

BARRANU (P.C.I.). Onorevole Baghino, io le stavo chiedendo cosa avete fatto voi un anno fa, per esempio. Avete preso quello che vi passava il convento sapendo che i frati che passano il pane del convento sono alcuni soltanto. Ma questo è un altro discorso.

Noi abbiamo annunciato poco tempo fa la presentazione di un progetto di legge che ha speranza di essere discusso evidentemente solo se si realizza un confronto molto ampio, che abbia come obiettivo quello di modificare la legge elettorale allo scopo di fare in modo che i cittadini scelgano contemporaneamente le assemblee elettive e i governi. E' una proposta che può essere discussa nel merito perché le soluzioni che possono prospettarsi sono varie.

Io sono tra i firmatari del *referendum* per la

legge elettorale e personalmente ritengo che perlomeno una delle soluzioni proposte sia valida, cioè la riproposizione del sistema uninominale, del sistema inglese; ma si possono trovare altre soluzioni di vario genere che comunque affrontino questo problema e questo obiettivo. Allora, voglio dirlo al collega Selis, non bisogna fermarsi a fare delle constatazioni ma occorre anche muoversi di conseguenza perché si conseguano quegli obiettivi o si trovino le soluzioni per quei problemi e limiti che il relatore di maggioranza rimarcava.

Ma c'è anche un altro aspetto che va rilevato; una persona alla quale è stato molto vicino l'onorevole Selis, e cioè l'onorevole Soddu, quando era in carica la Giunta Rais - io ero allora capogruppo - era solita ripetere che occorreva tenere alto il confronto politico e tener conto che la sede fondamentale per il confronto politico doveva essere l'Assemblea regionale, il Consiglio regionale. Diceva l'onorevole Soddu: "l'elemento fondamentale per tenere alto quel confronto deve essere l'Esecutivo, la Giunta, perché la Giunta è il motore del confronto consiliare, non è un qualcosa di estraneo al Consiglio".

Può considerarsi un motore questa Giunta, onorevole Selis? Dal suo intervento mi sembra che lei non la ritenga tale, al contrario, che sia un motore fuori fase o che non esista, che insomma non marci. E allora, è interesse della comunità sarda, è interesse delle forze politiche sarde prospettare in Consiglio regionale i problemi della Regione sarda, prospettarli sotto un profilo culturale generale e anche un tantino astratto, o non è nostro dovere politico calare le riflessioni di carattere politico-culturale in decisioni di carattere politico, in iniziative di carattere politico? Mi domando altrimenti a che servono i nostri interventi in Consiglio regionale o che differenza c'è tra gli interventi che noi possiamo pronunciare qui, e quelli pronunciati in un qualunque convegno al di fuori dell'Aula consiliare.

Ecco, il bilancio, anche l'assestamento di bilancio, questo che è stato presentato oggi, che discutiamo oggi, nella tradizione parlamentare democratica riassume la storia dei problemi delle Giunte; è l'elemento fondamentale che consente di giudicare gli Esecutivi, i Governi. Io credo allora che anche la storia di questo assestamento, i con-

tenuti della proposta avanzata al Consiglio regionale e i contenuti che presenta oggi nel momento in cui dobbiamo votare gli articoli siano la fotografia del fallimento dell'Esecutivo.

L'anima di quel bilancio, l'elemento su cui si era caratterizzata la battaglia politica era infatti il fondo indistinto, tutto il resto - si era detto - (anche perché la Giunta esisteva da poco) costituiva ordinaria amministrazione. Pertanto operando dei tagli dolorosi e politicamente significativi si era creato un fondo per il finanziamento di un programma di più ampio respiro, collegato a esigenze di carattere strategico. E si era impostato il tutto su questa scelta.

Noi avevamo contrastato questo orientamento portando argomenti sia di carattere politico che di carattere contabile, affermando che non si doveva mettere il carro davanti ai buoi. Era un ragionamento addirittura elementare, addirittura ovvio. Come si poteva pensare, nel mese di dicembre dello scorso anno, che fosse più semplice spendere risorse togliendole da capitoli già in atto, già attivati da leggi esistenti, per metterle da parte e doverle erogare con leggi ancora da approvare? Era davvero un ragionamento singolare di cui non capivamo la logica; e puntualmente si è verificato quello che era prevedibile si verificasse.

ONNIS (P.S.D.I.). L'interpretazione era quella della qualificazione.

BARRANU (P.C.I.). Sì, ma anche dato per scontato che i capitoli dai quali queste somme sono state prelevate non fossero capitoli relativi a leggi o obiettivi qualificati, l'argomento di fondo che si era portato a sostegno del fondo indistinto era che quelle somme, in quei capitoli, non erano facilmente spendibili; quindi si preferiva riversarle nel fondo indistinto per spenderle meglio e prima. I fatti hanno dimostrato che quello che era prevedibile a dicembre era giusto, cioè che era impossibile che si potessero spendere prima. Allora si è presentata questa proposta di assestamento, ma i contenuti di questa proposta sono stati completamente modificati dalla Commissione.

Io debbo dire poi qui che l'atteggiamento tenuto ultimamente dall'Assessore del bilancio in Commissione è stato molto diverso da quello te-

nuto nel mese di dicembre quando ogni proposta dell'opposizione, solo per la sua provenienza, veniva scartata. Stavolta la Commissione ha potuto discutere confrontando diverse posizioni, accogliendo anche le proposte della minoranza - il confronto consiliare, del resto, ha senso solo se vi è la volontà di recepire le posizioni della minoranza - e i contenuti sono stati profondamente modificati. Ne ha già parlato il collega Cogodi, io non ritorno su questo punto se non per sottolineare la questione politica, cioè che la storia di questo assestamento di bilancio indica il fallimento di questa maggioranza, o meglio l'inesistenza di una maggioranza, l'inconsistenza della Giunta, dell'Esecutivo.

Io voglio fare due considerazioni. Una di merito e l'altra di natura politica. Di fatto l'operazione di bilancio del '90 si è risolta, come veniva rilevato, con una rilevante riduzione della spesa che si aggira attorno al 13-15 per cento. Basti pensare all'accettazione di tagli alle entrate regionali per oltre 400 miliardi, e quelli, sempre rilevanti relativi alle entrate degli enti locali che solo parzialmente sono stati neutralizzati dalle modifiche introdotte in Commissione e infine ai tagli relativi agli incentivi alle imprese.

La verità è che con il bilancio del novanta noi avevamo avuto una diminuzione rispetto all'anno precedente di circa 400 miliardi sui 1000 miliardi previsti nella voce "incentivi alle imprese". Io ricordo che avevo citato anche le due relazioni al bilancio, quella dell'89 e quella del '90, e leggendo le relative tabelle il passaggio da 1.000 miliardi a poco più di 600 balzava subito agli occhi; questi tagli vengono fondamentalmente confermati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BAGHINO

(Segue BARRANU.) Del resto se andiamo a vedere anche la relazione semestrale del CIS, al di là delle parole fuori posto pronunziate da colui che si è trovato per nostra sfortuna, ma non so se per sua fortuna, a ricoprire la carica di vice presidente vicario del CIS, leggiamo che il livello delle domande e delle erogazioni si è assestato attorno al 42 per cento del *budget* degli obiettivi di bilancio. E se consideriamo - il Presidente della Giunta era presente - che la relazione del presidente del

collegio sindacale letta nel mese di aprile di quest'anno all'assemblea annuale del CIS riferiva di una riduzione dell'11 per cento rispetto all'anno precedente delle domande, delle concessioni e delle erogazioni destinate ad attività produttive, abbiamo una conferma di questo dato, considerato che il Credito Industriale Sardo gestisce una parte rilevante di fondi, di incentivi stabiliti con leggi regionali.

Si tratta di una operazione, quella del bilancio, insieme di accentramento a livello regionale e di dispersione della spesa tra gli Assessorati; così è emerso nella discussione sul bilancio ed è in qualche misura riemerso nella discussione sull'assestamento. Io ricordo che quando discutevamo del fondo indistinto e l'Assessore del bilancio si accalorava a dimostrare la validità di quella scelta, contemporaneamente altri assessori, talvolta suoi compagni di partito, presentavano emendamenti corposi (intorno ai 100-120 miliardi) per impinguare i propri stati di previsione della spesa, prelevando le somme dal fondo indistinto che si stava appena creando.

Sul piano politico abbiamo l'immagine di una Giunta stravolta, senza bussola, senza obiettivi, senza anima, senza tensione autonomistica, ed i risultati si vedono nei rapporti col governo.

Pensiamo alla vicenda dell'articolo 13. Certo, anche il Consiglio deve intervenire, anche perché vi è un ruolo specifico che gli è riconosciuto; ma come si è mossa la Giunta regionale? A parte una riunione tenuta a Roma mesi fa, anzi forse un anno fa, una riunione molto veloce con i parlamentari nella quale si era denunciato il rischio di uno stravolgimento della linea votata dal Consiglio regionale, non c'è stato più niente tanto che possiamo dire, perlomeno noi lo abbiamo detto in Commissione programmazione, che piuttosto che approvare il testo con gli emendamenti proposti dal Governo è meglio che non si approvi niente perché vi sono diversi articoli che peggiorano enormemente la situazione attuale, sia sul piano delle certezze finanziarie che su quello dei poteri dell'amministrazione regionale.

Siamo fermi al 1984, la legge di rinascita è bloccata; nonostante nella passata legislatura siano state formulate diverse ipotesi e il Consiglio abbia votato a maggioranza una proposta chiara e

definitiva, non si è andati avanti.

Sulla vicenda del metano, poi, si tende a minimizzare; il progetto, che non è stato finanziato per decisione del Governo, perché il CIPE non aveva autorizzato la spesa mi pare di 2 miliardi e mezzo, si dice sia stato respinto perché contenuto in un pacchetto di decisioni globali che era stato respinto in blocco. La verità è che questo progetto rischia di saltare proprio nella fase in cui vi sono le condizioni più favorevoli per arrivare ad una definizione certa sotto il profilo progettuale e finanziario, perché è noto l'interessamento della Corsica e quindi la disponibilità del governo francese a partecipare al finanziamento del sistema di adduzione del metano in Sardegna pur con una preferenza per la realizzazione del metanodotto.

Proprio quando il progetto è ormai definito, nel momento in cui si stanno cominciando a costituire le società operative per la distribuzione del metano su scala regionale, rischia di saltare l'anello decisivo, quello che consente di passare appunto dagli aspetti programmatori e dalle decisioni preliminari alle decisioni reali sul piano finanziario e programmatico. Addirittura sembra che non si parli più di quell'ordine del giorno che era stato votato dal comitato delle regioni meridionali in sede di parere per il piano di metanizzazione delle altre Regioni del Mezzogiorno con l'adesione di tutti i Presidenti di tutte le regioni meridionali e l'accettazione da parte del Ministro allora in carica. Eppure era, come dire, un ordine del giorno di alto significato autonomistico e di solidarietà regionalistica.

Per non parlare poi delle miniere, con la SIM che si è rimangiata quanto sottoscritto in un accordo firmato non molto tempo fa, addirittura dopo l'approvazione della legge mineraria che consente, contrariamente a quello che la stessa SIM pare abbia sostenuto, di prevedere interventi di reindustrializzazione nelle aree minerarie dismesse in qualunque settore, non più quindi solo nel comparto del piombo zinco.

Sul piano Enimont, non ci ritorno perché ne ha già parlato il collega Cogodi. L'accordo di programma sulla Sardegna centrale: vengono manifestati, da parte di qualche Assessore più che da parte di qualche altro, propositi e intendimenti riformatori ma non si vede alcun atto qualificabile

in quel modo. Gli unici atti, debbo dire, approvati dal Consiglio in quest'anno di attività nascono da proposte della Giunta di sinistra della precedente legislatura (legge urbanistica, piano socio-assistenziale) oppure da iniziative consiliari, come la legge approvata nell'ultima seduta relativa al procedimento amministrativo.

Lo stesso piano di sviluppo ripercorre gli stessi errori del bilancio '90: centralismo, confusione, mancanza di obiettivi strategici chiari. Fallimentare, del resto, è stata la stessa conferenza degli enti intermedi in cui il piano è stato presentato. Mancavano infatti gli amministratori degli enti intermedi; i gruppi di lavoro da quattro erano diventati tre per le assenze, e la loro composizione comprendeva politici regionali, funzionari in gran parte dell'amministrazione regionale, dell'Assessorato della programmazione, e solo qualche amministratore; non c'erano nemmeno relatori sufficienti, tanto è vero che sono stati nominati relatori di alcuni gruppi di lavoro delle persone che non erano né esponenti degli enti intermedi né consiglieri comunali. Per non farla lunga, non so a che punto sono Presidente, ma sto concludendo....

PRESIDENTE. Le manca ancora un minuto e venti secondi.

BARRANU (P.C.I.). Ecco, al Partito socialista che, anche se spinto da motivazioni inerenti la gestione interna sta lasciando aperta - bisogna dargliene atto - una prospettiva concreta di alternativa in varie realtà diciamo: è possibile continuare in questo modo? Io penso di non esagerare se dico che già si intravede, se le cose dovessero continuare così, il rischio netto di una legislatura sprecata.

E' un termine che fu usato dall'onorevole Dettori diversi anni fa, ma io credo che la situazione non sia diversa: calo di tensione, calo di impegno, subalternità sostanziale alle decisioni del Governo, mancanza di confronto e di dibattito politico, politica ridotta alla gestione e alla pura manovra; tutti questi elementi ci sono ancora e ci sono nei risultati che non esistono.

Dove sono i provvedimenti di un certo rilievo? Dov'è la tensione riformatrice, dove sono i tasselli delle riforme? Il partito socialista vuole

essere complice di tutto questo? L'Assessore al bilancio ripeterà magari quello che aveva detto nel mese di dicembre, quando tra l'altro era ancora segretario regionale: "i temi politici li si vedrà dopo e fuori di qui". Io invece credo che questa sia la sede politica più appropriata.

Del resto proprio Antonello Cabras, con il suo partito, è stato uno dei più tenaci sostenitori della riforma regolamentare argomentando che il bilancio è un atto politico e che, come tale, va votato in un determinato modo e non con il voto segreto. Quindi la discussione sul bilancio è la sede anche del confronto e del dibattito politico. Perché il confronto politico non deve avvenire nella sede consiliare, nel momento più alto e impegnativo per i partiti qual è appunto il momento della discussione dei documenti contabili?

Noi non crediamo che sia possibile rinviare ulteriormente un dibattito di questa natura; si deve arrivare ad un confronto che sia una resa dei conti reale, costruttiva, produttiva. Noi abbiamo avanzato una proposta chiara sul piano politico e programmatico ed abbiamo detto che la rivolgiamo a tutto il Partito socialista...

PRESIDENTE. Onorevole Barranu, le sarei grato se mi consentisse di far rispettare il Regolamento, perché lei ha abusato del tempo che il Regolamento prescrive in questi casi.

BARRANU (P.C.I.). Presidente, per carità, non voglio essere un "abusatore"; rinuncio alla prosecuzione dell'intervento e consegnerò il testo scritto. Gradirei lo stesso zelo con gli altri.

PRESIDENTE. La ringrazio, lei è molto gentile e molto sensibile.

BARRANU (P.C.I.). Io non la ringrazio anche perché bisognerà cominciare a fare dei calcoli ragionieristici.

PRESIDENTE. Onorevole Barranu, lei ha già parlato. Queste osservazioni le può fare chiedendo la parola per fatto personale. Altrimenti proponga la modifica del Regolamento; ma queste polemiche in Aula sono fuori luogo.

E' iscritto a parlare l'onorevole Ortu. Ne ha

facoltà.

ORTU (P.S.d'Az.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, il disegno di legge che è oggi in discussione, frutto di incertezze, di ripensamenti, di forti difficoltà di ordine politico e finanziario, ci offre ancora una volta l'opportunità per una ulteriore approfondita riflessione sulla scarsa capacità di autogoverno, di sviluppo socio-economico, di programmazione che lo Statuto dell'autonomia consente.

Chi ha creduto e crede nei grandi valori democratici e politici dell'istituzione autonomistica ritengo non condivida appieno e non si senta appagato da uno Statuto che limita ampiamente, nella forma e nella sostanza, l'esercizio reale dell'autogoverno. Sbarramenti alle competenze, scarsi, deboli, limitati e spesso vacui poteri, trappole e laccioli presenti in larga misura in ogni sua parte rendono questo nostro Statuto una durissima e stretta veste che non solo non favorisce la libera e armonica crescita civile della nostra Isola ma la costringe all'immobilismo.

Nel duro confronto degli anni prossimi, priva di reali poteri istituzionali e di risorse finanziarie adeguate, la Sardegna si avvia a subire una sempre maggiore dipendenza ed una condizione socio-economica che la collocherà in spazi di povertà e di sottosviluppo, di malessere, sempre più lontani dal benessere del Continente europeo e non solo occidentale.

Il dibattito, che nel lontano gennaio del '48 l'Assemblea costituente alla fine dei suoi lavori riservò allo Statuto sardo, ebbe momenti di alta tensione, con punte polemiche aspre e dure che investirono la discussione sugli articoli relativi alle competenze ma soprattutto quella sulla parte relativa alle disposizioni di carattere finanziario. Lo dimostrano gli interventi impegnati dei costituenti sardi: Lussu, Mannironi, Laconi, Pietro Mastino e per il Governo lo stesso ministro del bilancio Einaudi e il presidente De Gasperi. Senza solide basi finanziarie, senza autonomia fiscale e finanziaria, infatti, è difficile poter realizzare un reale autogoverno, un autonomo processo di sviluppo socio-economico e di crescita civile.

Non si hanno certezze finanziarie se il bilancio e la programmazione sono costantemente af-

fidati alla libera disponibilità, spesso incerta ed avara, di altri poteri sempre lontani, distratti e deviati da più forti e contrastanti interessi. Mani e piedi legati; altro che autonomia ed autogoverno! La Giunta, questo Consiglio, il popolo sardo, non potranno che prendere atto delle difficoltà che regolarmente, come ostacoli insormontabili per dure decisioni di potentati politici ed economici esterni e non amici dell'Isola, si frappongono, frenano e vanificano ogni più generoso tentativo, ogni processo e progetto di sviluppo e di rinascita, frustrando le attese e le speranze dei sardi.

E per uscire da queste strettoie, da questi difficili passi e guadagnare più facili e ampi guadi non basta "cucinare", rabberciare intese politiche ed alleanze di governo le più vicine possibili, le più amiche, o meglio le più condiscenti e servizievoli al potere metropolitano, le più piattamente omologate dal centro fino alla più lontana periferia; sono tentativi per uscire dal tunnel del sottosviluppo e della dipendenza oltre che chiaramente e platealmente inutili, direi scioccamente privi di dignità politica e nazionalitaria. Un inutile tentativo di rinunciare alla propria identità etnica, se fosse possibile; ma essa prepotentemente riemergerà ed altri, forse inconsapevolmente, opereranno per farcene di nuovo prendere coscienza.

Voi, colleghi della maggioranza, avete, con impegno degno di miglior causa, lavorato a costruire questa Giunta così monotona perché appiattita sul pentapartito romano. Avete rinunciato alla vostra identità, ad essere voi stessi, ad essere autonomi e autonomisti; ma perché avete scelto di annullarvi politicamente? Quali benefici da questo vostro grande sacrificio politico ne ha tratto la Sardegna ed il popolo sardo? Quali segni concreti di attenzione, quali nuove volontà per una politica più rispondente agli interessi dell'Isola sono pervenuti da oltre Tirreno?

Veramente è il caso di affermare, perché si tratta di prenderne atto oggettivamente, che alla primogenitura questa volta si è rinunciato senza ricevere in cambio neanche il classico, povero piatto di lenticchie. Tanti e tali sono i torti subiti e le delusioni accumulate nel corso di un anno da questa Giunta omologata che è difficile valutare la misura dell'amarezza profonda, dello sconforto diffuso, che certamente è dentro ciascuno di voi.

Tanta tristezza e insoddisfazione politica dovrebbe innanzitutto pesare come un macigno sulla maggioranza, sulla Giunta, sul suo Presidente. Così soli, così indifesi nel loro vano annaspere alla ricerca di esercitare liberi poteri di autogoverno e di programmazione, imprigionati e combattuti da forti logiche colonialistiche. Di tale situazione chiunque non sia cieco e sordo si è reso conto da tempo.

Il popolo sardo è diverso dalla plebe schiava chesi attende dalla confusione e dal sommovimento non ben precisati vantaggi. Siamo di fronte a una Giunta fiacca e rinunciataria; di contro un popolo le chiede che i problemi antichi e nuovi siano affrontati con determinazione e secondo indirizzi e linee politiche precise e decise. La grande pentola nella quale il cucchiaino di legno marcio metropolitano insiste a rimestare le nostre miserie e i nostri insopprimibili diritti ha ormai le pareti sottili e fragili; basta una mossa sbagliata per sfasciarla.

Le possibilità di compromesso vanno esaurendosi, sono alla fine, ogni ulteriore attesa sarebbe tradimento. La curva dei redditi sardi anziché seguire, parallela dapprima e convergente in seguito, la curva dei redditi medi dell'Italia cosiddetta ricca e della comunità europea si è sempre più allontanata accentuando il dislivello. E ciò significa involuzione economica, sfacelo sociale, impoverimento progressivo, proliferazione di problemi e allontanamento dalle possibilità di soluzione. E così i sardi estenuati, boccheggianti, disperati dovrebbero giungere all'appuntamento europeo del gennaio '93.

Non vi è stata in passato, non c'è stata, in quest'ultimo anno di appiattimento al quadro politico romano, una politica mirata al rispetto e all'esaltazione dei valori dell'autonomia, né una scelta politica organica finalizzata al potenziamento dell'anemica economia sarda. La totale latitanza dello Stato italiano sui problemi drammatici conseguenti alla persistente pluriennale siccità che ha messo in ginocchio il settore agricolo e determinato gravi difficoltà al turismo e alla stessa vita civile delle popolazioni persiste ancora oggi. Il disinteresse, la lentezza colpevole ed esasperante con cui lo Stato e i suoi organi politici seguono senza intervenire i problemi sardi della protezione

civile ed in particolare degli incendi ce la dicono lunga sull'opportunità e i vantaggi che ci vengono dalla omologazione e dall'allineamento conformistico e servile della politica in Sardegna a quella dei partiti italiani e di Governo.

Il danno e la beffa giocata sulla pelle dei sardi, sulla credibilità e autorevolezza politica della Giunta con l'operazione del polo vetro è troppo recente per essere dimenticata. Gli interessi prevalenti dei potentati economici con il concorso dei rapporti internazionali gestiti dallo Stato italiano hanno anche in questa occasione penalizzato i sardi, scippati ancora una volta di un reale elemento di possibile sviluppo.

L'impegno solenne sancito nella Carta fondamentale della Repubblica, nell'articolo 13 dello Statuto, resta ancora disatteso. Nonostante le molte promesse e le trionfistiche dichiarazioni del presidente Floris, gli squilli di tromba si sono nel tempo affievoliti e oggi non se ne percepiscono più neanche gli echi smorzati e lontani. Il silenzio regna sovrano nel deserto di proposta, di iniziativa, di lotta della Giunta.

In un'Isola dove il sistema dei trasporti, sia interni che verso l'esterno manifesta notevoli e gravi carenze, in termini di presenza, razionalità e modernità, tanto da ritenersi tra i più arretrati d'Europa, l'Azienda ferrovie dello Stato ha trovato la migliore soluzione nel blocco delle già avviate opere di razionalizzazione e ammodernamento della dorsale ferroviaria sarda, elettrificazione compresa.

In tempi di distensione, di pace, mentre crollano i muri più solidi e spessi di divisione tra i popoli e si riducono nel mondo i potenziali di guerra, in Sardegna si conserva e si potenzia il primato delle basi militari italiane e straniere anche con la presenza di ordigni nucleari. Si fa di più, sulla costa orientale sarda, dove diporto e attività produttive, per esempio la pesca, sono già oltre modo limitati per soddisfare esigenze di ordine militare, si ampliano e si potenziano installazioni dove i mercanti di missili e i signori della guerra italiani e stranieri di mezzo mondo fanno i loro esperimenti e collaudano i loro ordigni di distruzione e di morte.

Da Arbatax e Macchiareddu, da Sarroch a Ottana e Porto Torres, tutto il tessuto industriale

dell'Isola si intende mettere in liquidazione con il piano ENIMONT, poco curanti delle devastanti conseguenze di ordine economico e sociale che andrebbero a gravare sulla società sarda. L'allineamento della legge finanziaria statale sulle posizioni dell'ERIDANIA, nonostante gli impegni assunti dal Governo con il Ministro dell'agricoltura Manino, costrinse la Giunta nello scorso autunno ad intervenire per salvare lo zuccherificio di Villasor; l'Amministrazione regionale tramite la SIPAS ha dovuto anche in quest'occasione farsi carico di un mutuo di parecchi miliardi.

E non vanno taciuti i numerosi e pesanti tagli finanziari che il Governo ha operato a danno della Sardegna con l'ultima sua legge finanziaria e sulla proposta di legge per il piano di rinascita. Ottanta miliardi in meno di entrate finanziarie, quattrocentodiciannove di parte corrente non potevano non destare preoccupazione e produrre conseguenze altamente negative sul bilancio della Regione sarda già così povero e scarno. Nettamente sconfitta anche sul fronte delle normali entrate finanziarie destinate ai servizi indispensabili, di cui la competenza, la responsabilità è dello Stato con il preciso dovere di sopportarne i relativi oneri finanziari, la Giunta ancora una volta si sostituisce allo Stato con proprie risorse. Ed oggi i nodi puntualmente arrivano al pettine.

Già nel momento in cui, su proposta della Giunta, si addivenne all'approvazione del fondo indistinto, varie furono le interpretazioni e gli intendimenti sulla sua utilizzazione; non solo non ci fu (né allora né in seguito) univocità di intenti nella maggioranza, ma in più ogni Assessore andava brigando e nutrendo più o meno chiare e manifeste opinioni sull'uso che se ne intendeva fare, ognuno preoccupato per i propri capitoli di spesa ritenuti, non se ne poteva dubitare, i più importanti perché relativi a spese prioritarie su quelle di ogni altro capitolo di bilancio, naturalmente di competenza altrui.

Per la costituzione del fondo indistinto si tagliò un po' qua e un po' là colpendo ed apportando variazioni in diminuzione ai vari capitoli di spesa dei diversi Assessorati. Vi fu qualche malumore, e vennero anche avanzate proposte di aumento in Commissione bilancio per i capitoli di propria competenza da parte degli Assessori in-

soddisfatti, con la speranza mai abbandonata di riconquistare le fette perse nel primo momento dell'operazione presentata come una grande originale scientifica manovra finanziaria. Lo stesso piano per l'occupazione ne fece in un primo momento le spese; ma tant'è, le buone intenzioni forse esistevano nel progetto dell'Assessore del bilancio e programmazione, ma per coprire la testa forse tirava troppo il lenzuolo ed esponeva i piedi, e ahimè, forse anche le caviglie al freddo della notte.

Qualche mese di ordinaria amministrazione e le buone intenzioni dell'Assessore si sono ridimensionate e si sono dimostrate piuttosto velleitarie. Un fondo indistinto destinato ad investimenti produttivi; una cosa magnifica, pensa il capo famiglia buon amministratore, meno spese volutarie ed investimenti produttivi finalizzati ad una occupazione meno precaria, alla produzione di beni, ad un maggior reddito. In parte, se questo era l'intendimento, si potevano arricchire i capitoli della legge regionale numero 28 relativi a progetti finalizzati alla produzione e presentati sia da singoli che da società giovanili, semplici o cooperative, che da anni attendono invano, nonostante tutte le istruttorie definite abbiano giudicato i progetti degni di attenzione, i relativi finanziamenti. Gli Ispettorati ripartimentali dell'agricoltura hanno gli scaffali pieni di queste pratiche.

E perché non intervenire a favore dei numerosi progetti di miglioramento fondiario che ugualmente da molti anni sono in lista d'attesa? Forse si voleva far colpo sulla pubblica opinione aggredendo la stanca economia sarda con un disegno strategico nuovo. Purtroppo i conti furono fatti senza tener conto di cosa pensasse l'oste, e l'oste, guarda caso, cioè il Governo assunto a modello dalla stessa maggioranza e dalla Giunta, invece intendeva fare i conti da solo in casa propria. I tagli della finanziaria statale hanno rimescolato le carte e sconvolto i conti già definiti. Il taglio della spesa per la sanità (nonostante la Sardegna registri una spesa *pro capite* tra le più basse) ha sottratto quasi 70 miliardi al fondo indistinto. Abbattere ulteriormente la spesa *pro capite* significherebbe ridurre la sanità in Sardegna, già abbastanza precaria, a livello di terzo mondo.

Altri 110 miliardi vengono attinti dal fondo

indistinto, perché lo Stato altrettanti ne ha sottratto alla Regione con la sua legge finanziaria, per spese concernenti il ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto pubblico e privato. Per i fondi destinati dalla Regione alla sanità e ai trasporti ai commi 2 degli articoli 1 e 2 del disegno di legge numero 118 sono previste eventualmente assegnazioni dello Stato a reintegro. E' una eventualità che tutti ci auguriamo ma che purtroppo difficilmente si tramuterà in realtà.

L'intervento di 100 miliardi a favore dei comuni discende da motivazioni non molto diverse, cioè dalle continue e sempre maggiori restrizioni finanziarie operate dallo Stato sui bilanci anemici dei comuni sardi. Eppure sulla politica e lo stato delle autonomie si è fatto sempre un gran parlare, ed ai comuni è stata sottratta ogni possibilità di autonomia impositiva e finanziaria e si è andati decisi in direzione di una finanza quasi completamente derivata, con buona pace dell'autonomia dell'ente locale, controllato e condizionato nelle sue possibilità di vita, di gestione e di crescita.

Nel momento stesso in cui al Comune si sottraggono risorse gli si affidano compiti propri dello Stato senza alcuna garanzia e supporto finanziario strumentale ed operativo di personale. E la Regione anche in questo caso interviene con le sue pur scarse risorse supplendo uno Stato sempre più lontano ed assente.

In sintesi, il grande sogno del fondo indistinto finalizzato agli investimenti produttivi svanisce al primo impatto con una realtà politica esterna che condiziona ogni nostra scelta, annulla ogni nostro disegno vanificando e delegittimando l'autonomia. Il resto del fondo indistinto viene ripartito in parti più o meno eque destinate ad una miriade di interventi di competenza dei vari assessorati. Le vacche più o meno magre sono pertanto rientrate nella stalla d'origine; tanto valeva farle rientrare alla fine dello scorso anno. Quanto meno queste risorse, invece che dall'agosto, sarebbero state disponibili già dal mese di gennaio. E' un modo come un altro per registrare alla fine dell'anno maggiori residui passivi e limitare le disponibilità per oltre una metà dell'esercizio finanziario.

Ho letto, sorpreso, la parte del disegno di legge relativa alle locazioni, in particolare la parte relativa al contratto con cooperativa INFORMA

a favore della quale si prevede oggi una spesa presunta di tre miliardi e 500 milioni. Ben farebbe l'Assessore a chiarirci gli elementi e i termini del contratto: il numero dei soci della cooperativa impegnati con l'amministrazione regionale, quanti erano all'origine, quanti sono oggi, quanti saranno domani, dove, che tipo di lavoro svolgono, a chi appartengono gli strumenti di lavoro, se son tenuti al rispetto di un orario e da chi ricevono direttive e disposizioni in relazione al lavoro esplicato. Formulo queste domande perché nessuno di noi vive sulla luna e le voci diffuse tra i giovani della cooperativa di un loro prossimo inserimento negli organici della Regione siamo in molti a conoscerle. Qualche perplessità è più che mai giustificata anche alla luce di amare esperienze compiute nel passato che non vorremmo avessero a ripetersi.

Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, la vicenda che ha portato la Giunta a dare prematura sepoltura al fondo indistinto che oggi il Consiglio sanziona con il suo voto trova la sua premessa innanzitutto nell'insufficienza di poteri che lo Statuto riserva all'istituto autonomistico. Certo, non a questa autonomia pensarono quanti per questo grande ideale vissero e lottarono con generosità immensa, con acutezza e lucidità di pensiero autonomistico. Non possiamo oggi, dopo quarant'anni di esperienze e di lotte autonomistiche contro il centralismo soffocante dello Stato, che con le sue decisioni annulla e vanifica ogni nostra scelta, dichiararci appagati dallo Statuto così come non lo fummo all'atto della sua approvazione.

Una autonomia priva di risorse e senza poteri statuali non può esistere e non può essere definita tale; l'autonomia, onorevoli consiglieri, quella vera, quella reale noi sardi tutti dobbiamo ancora conquistarla, così come nel mondo, con forza, la vanno conquistando tutti i popoli che credono nei valori della propria identità e nelle libertà democratiche. L'autodeterminazione e l'autogoverno, da semplici dichiarazioni di principio, vanno assumendo ovunque e sempre più concretezza di istituzioni politiche. Le ragioni che hanno convinto i popoli, le nazioni ad insorgere per la conquista della loro autonomia sono anche nostre: ragioni storiche, etniche, economiche, sociali e geografiche; esistono e sono valide oggi come e più di ieri.

La questione sarda non è stata risolta e non

potrà esserlo percorrendo vecchi e superati sentieri con uno Stato che si mostra sempre più centralista ed autoritario, che non attua la Costituzione fedelmente. Non vi è che una soluzione: la definitiva liquidazione di una politica stantia, di un sistema coloniale che si perpetua, tale da farci considerare la Sardegna come l'ultima colonia del Mediterraneo. I timidi, i pavid, i servi veniamo chiamati e ci chiedono: autonomia da che cosa o autonomia per che cosa? Rispondiamo: autonomia perché è libertà, autogoverno reale, unico mezzo per risalire la china, per non dover rivedere le proprie scelte, onorevole Cabras, vanificate da contrastanti scelte compiute da poteri esterni al contesto delle istituzioni autonomistiche.

Autonomia diciamo per riscattarci definitivamente non solo da una servitù coloniale più che evidente, ma soprattutto per conquistare la nostra dignità e condizione di uomini, di uomini liberi. Per questo diciamo di essere *tout court* indipendentisti.

La marijuana di Roma ci ha intossicato; i sardi sono indecisi, scontenti, ma soprattutto stanchi perché non vedono un barlume di luce nel fosco orizzonte del loro avvenire. I sardi devono conquistare quell'autonomia che è alla base di un diritto della comunità. Questa autonomia deve diventare realtà di autogoverno, libera pertanto da condizionamenti, altrimenti è inutile pensare o sperare di poter programmare autonomamente, scegliere liberamente le strade maestre del nostro divenire, del nostro modello di vita e di sviluppo.

L'onorevole Salvatore Ladu ha di recente posto, a sé stesso ed ai sardi, la domanda se la Regione abbia oggi possibilità reali di guidare una politica di recupero dello sviluppo capace di far diventare l'economia sarda, negli anni '90, concorrenziale con la produzione europea. Ed aggiunge: oggi c'è forse una sopravvalutazione dei poteri della Amministrazione regionale; quando è necessario con lo Stato ricontrattare lo Statuto autonomistico pensiamo anche a cancellare il divario tra la dimensione delle attese popolari e delle esigenze industriali e la quantità concreta dei poteri della Regione. Guidare lo sviluppo, dice ancora l'onorevole Ladu, significa dare nuovi contenuti pratici all'ideale autonomistico.

Bene, onorevole Ladu, noi non abbiamo mai sopravvalutato i poteri derivanti dallo Statuto;

qualcuno ha fatto finta di crederci ed i pochi poteri presenti li ha spesso usati male o per niente. Cancellare il divario tra le attese popolari e le esigenze di autonomia, che non sono solo di oggi, ed i reali poteri di autogoverno dell'autonomia è stato il motivo supremo, dominante di 70 anni di lotta sardista.

Ma se questa non è una pura affermazione accademica, ma una volontà forte di lotta e di riscatto, perché ancora non si apre con il popolo la fase costituente della nuova autonomia, quella vera, quella reale e si cominci a realizzare l'autonomia della Sardegna con l'autonomia dei partiti nell'Isola?

I sardisti sono andati oltre; hanno elaborato e proposto un nuovo Statuto che contribuisce a dare concretezza alle enunciazioni e risposta al desiderio, ancora insoddisfatto, di concreto autogoverno, per non registrare ulteriori sconfitte di cui l'assestamento di bilancio che stiamo discutendo ne è una prova ed un esempio.

Questo per non perire come popolo, come entità civile, come forza economica, come nazione. Per impedire che la Sardegna domani veramente diventi un deserto.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, chiedo una sospensione della seduta di cinque minuti per una breve consultazione tra Capigruppo sull'ordine, sulle procedure e sui tempi dei lavori.

PRESIDENTE. Lei mi chiede cinque minuti di sospensione per convocare i Capigruppo?

SORO (D.C.). Eventualmente, Presidente, sarà lei a convocare i Capigruppo se lo riterrà opportuno. Io chiedo cinque minuti di sospensione.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono opposizioni sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 13 e 40, viene ripresa alle ore 13 e 44.)

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

Testo delle Interpellanze e Interrogazioni presentate in apertura di seduta

Interpellanza Urraci - Muledda - Pes - Cuccu - Zucca sulla dichiarazione dello stato di calamità naturale.

I sottoscritti, premesso che:

- la prolungata siccità sta ormai provocando danni gravissimi a tutto il comparto agricolo e zootecnico;

- il Governo nazionale sta per emanare il provvedimento per la dichiarazione di stato di calamità naturale relativo ad alcune regioni particolarmente colpite dal fenomeno siccitoso,

chiedono di interpellare l'Assessore regionale dell'agricoltura per sapere:

- quali atti abbia compiuto o intenda compiere la Giunta per attivare la procedura per la declaratoria dello stato di calamità naturale;

- se il Governo è stato interessato affinché anche la Sardegna risulti compresa tra le regioni per le quali sia riconosciuto lo stato di calamità naturale;

- quale sia la valutazione della Giunta sulla questione;

- quali zone ritenga comunque da assistere immediatamente. (81)

Interpellanza Cuccu - Ruggeri - Cogodi sull'ubicazione della discarica della Nuova Samim di Portovesme.

I sottoscritti, premesso che:

- dalle lavorazioni per la produzione di piombo e zinco della nuova Samim di Portovesme risultano residui speciali per circa 350.000 t/a;

- le scorie di lavorazione sono state collocate finora in una discarica prospiciente la medesima azienda;

- la concessione dell'attuale discarica scade improrogabilmente il 3 novembre p.v. e che appare dunque urgente individuare un nuovo sito per la collocazione dei residui di lavorazione;

CONSIDERATO CHE:

- in seguito a quanto su esposto la direzione aziendale ha indicato agli organi tecnici dell'Assessorato regionale dell'ambiente nove possibili siti in cui sistemare la nuova discarica;

- i suddetti organi tecnici avrebbero indicato verbalmente come ottimale l'area di "Guroneddu" situata nel Comune di Gonnese; a seguito di ciò l'azienda ha predisposto un progetto di fattibilità con relativo studio di impatto ambientale presentato alla Regione nel dicembre 1989 e sul quale gli organi tecnici dell'Assessorato avrebbero espresso un parere positivo;

- a tutt'oggi però nessuna decisione è stata assunta in merito dalla Regione, mentre l'opposizione al sito di Guroneddu per allocarvi la discarica della Nuova Samim si estende tra le popolazioni interessate e mentre i termini di scadenza della vecchia concessione si avvicinano pericolosamente e si prospetta il rischio concreto che i lavoratori possano essere collocati in Cassa integrazione guadagni,

chiedono di interpellare l'Assessore regionale dell'ambiente e il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali iniziative urgenti intendano assumere (compresa l'individuazione eventuale di un nuovo sito) per assicurare la continuità produttiva dell'azienda nel rispetto delle norme legislative sulla salvaguardia dell'ambiente. (82)

Interpellanza Barranu - Sanna - Pubusa - Satta Gabriele sul peggioramento gestionale dell'attività creditizia del CIS e sul singolare comportamento del vicepresidente vicario dell'Istituto di credito speciale.

I sottoscritti, premesso che:

- 1) contrariamente all'ottimismo manifestato dal vicepresidente del CIS, l'attività dell'Istituto di credito si sta riducendo progressivamente, come già risulta dalla relazione del collegio sindacale alla assemblea dell'aprile di quest'anno (-11 per cento nelle domande, nelle concessioni e nelle erogazioni), ma con un aggravamento della situazione relativamente al primo semestre di quest'anno, nel quale il volume dell'attività si assesterebbe attorno al 40 per cento rispetto agli obiettivi di bilancio,

secondo i dati della relazione semestrale;

2) sebbene tale calo possa in parte riflettere una generale situazione di crisi delle attività produttive, emerge tuttavia una pesante attenuazione del ruolo propulsivo sull'andamento dell'economia regionale che può essere esercitato anche da una politica creditizia dinamica;

3) su tale situazione di crisi non può non pesare la debolezza, soggettiva ed oggettiva, dell'attuale direzione del CIS, determinata in particolare dalla mancanza, evidente oltre l'aspetto formale, di un presidente e dal protrarsi di una "vacatio" che lo stesso dott. Amorosino, ha dichiarato di grave ostacolo al perseguimento di una reale operatività dell'Istituto di credito speciale,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

a) se, anche alla luce delle ultime scomposte affermazioni del reggente la presidenza del CIS e, soprattutto, della sua crisi operativa, non ritenga di dover esercitare una sollecitazione straordinaria presso il Governo al fine di ricondurre alla normalità la gestione dell'Istituto di credito speciale attraverso la nomina del suo presidente;

b) se non ritenga che gli incarichi politici rilevanti dell'attuale direttore generale del CIS, non pongano un problema di incompatibilità oggettiva, seppure non formale;

c) come giudica l'affermazione del vicepresidente vicario del CIS circa il fatto che una interpellanza, cioè l'esercizio del più elementare diritto-dovere dei parlamentari e dei consiglieri regionali, costituirebbe "una indebita ingerenza nei fatti interni del CIS", specie dopo che il TAR ha sospeso, per palese violazione della normativa vigente, l'ordine di servizio, col quale lo stesso vicepresidente trasferiva dall'ufficio stampa il funzionario dell'istituto di credito che, finora di tale ufficio era responsabile. (83)

Interrogazione Usai Edoardo, con richiesta di risposta scritta, sull'inquinamento del golfo del Leone prodotto dagli scarichi della miniera della SIM di Monteponi.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale della difesa dell'ambiente per cono-

scere se risponda al vero:

- che dal canale industriale alimentato dall'impianto di pompaggio della miniera della SIM di Monteponi siano stati scaricati in mare oltre settecento milioni di litri di sostanze inquinanti;

- che la fanghiglia mista a metalli pesanti, dopo avere interamente coperto lo specchio d'acqua antistante la spiaggia di Fontanamare, avrebbe interessato anche i faraglioni di Nebida, la spiaggia di Plag'e mesu e la costa di Portopaglia; e per conoscere altresì:

- quali motivi abbiano determinato il gravissimo incidente che ha arrecato ed arrecherà per il futuro danni irreparabili al turismo ed alla stessa vivibilità della zona;

- se, in relazione all'accaduto, non possano configurarsi colpe gravi e negligenze da parte dei dirigenti della miniera;

- quali iniziative, anche di carattere giudiziario, intenda prendere l'Assessore regionale nei confronti del responsabile o dei responsabili dell'accaduto. (119)

Interrogazione Piras - Onida - Atzori - Carusillo - Deiana - Manunza sulla mancata richiesta di dichiarazione di stato di calamità naturale per la Sardegna.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore regionale dell'agricoltura per sapere i motivi che lo hanno indotto a non emanare la dichiarazione di stato di calamità naturale per la Sardegna in presenza della perdurante siccità, caratterizzata dalla mancanza di piovosità che ha determinato notevoli danni ai pascoli naturali, alle foraggere, alle colture cerealicole, orticole ed arboree per l'annata 1989/90.

Gli interroganti preoccupati per le prospettive disastrose che si preannunciano per le imprese agricole sarde sollecitano l'urgente adozione di iniziative che portino alla dichiarazione in primo luogo dello stato di calamità naturale, peraltro già adottata da altre regioni meridionali e condizione necessaria per poter ottenere i benefici della legislazione nazionale, e procedere all'accertamento dei danni, da verificare tempestivamente attraverso gli uffici ripartimentali dell'agricoltura, soprat-

tutto per quelli verificatisi nel settore cerealicolo. (120)

Interrogazione Fadda Paolo, con richiesta di risposta scritta, sul ritardo nell'applicazione della legge regionale approvata di recente (L.R. n. 14 del 28 maggio 1990) di modifica della "Disciplina regionale delle assegnazioni e gestioni degli alloggi di edilizia residenziale pubblica".

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale dei lavori pubblici per conoscere quali siano le ragioni che a distanza di due mesi dalla pubblicazione sul BURAS della legge regionale 28 maggio 1990, n. 14, che introduce nuovi criteri per la determinazione dei canoni di locazione degli

alloggi di proprietà degli Istituti autonomi per le case popolari della Sardegna, abbiano impedito agli IACP di determinare i nuovi canoni e di comunicare agli interessati il relativo importo e l'invio dei nuovi bollettini di pagamento.

Nella circostanza l'interrogante chiede che venga effettuata una attenta vigilanza perché gli enti interessati rispettino la norma della rateizzazione per le somme relative a canoni arretrati.

L'interrogante chiede, inoltre, che l'Assessore regionale valuti l'opportunità, atteso il tempo già trascorso senza che la legge regionale abbia trovato applicazione, per intervenire presso gli IACP per sollecitare la determinazione dei nuovi canoni ed evitare che si accumulino arretrati il cui pagamento determinerebbe serie difficoltà presso gli assegnatari degli alloggi meno abbienti. (121)